



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

547<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 2 dicembre 2015

Presidenza del presidente Grasso

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-37

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . .* 39-42

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 43-61

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** ..... Pag. 5

## DISEGNI DI LEGGE E GOVERNO

## Discussione:

**(2138) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

## e connessa informativa del Governo sull'evoluzione della crisi in Medio Oriente:

|   |                          |
|---|--------------------------|
| PRESIDENTE  | 6, 9, 11 e <i>passim</i> |
| GENTILONI SILVERI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale | 6                        |
| TARQUINIO (CoR)   | 9, 11                    |
| TREMONTI (GAL (GS, PpI, FV, M, MBI))  | 11                       |
| DIVINA (LN-Aut)   | 13, 14                   |
| AMORUSO (AL-A)  | 14                       |
| * NAPOLITANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)                                    | 16                       |
| DE CRISTOFARO (Misto-SEL)   | 19                       |
| CASINI (AP (NCD-UDC))   | 21                       |
| GIARRUSO (M5S)  | 23                       |
| ALICATA (FI-PdL XVII)   | 24                       |
| SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)   | 25                       |
| MARAN (PD)  | 26                       |
| COMPAGNA (AP (NCD-UDC)), relatore   | 28                       |
| VATTUONE (PD), relatore   | 29                       |
| DE CRISTOFARO (Misto-SEL)   | 31                       |
| BLUNDO (M5S)  | 32                       |
| BERTOROTTA (M5S)  | 33                       |
| COTTI (M5S)   | 34                       |
| MARTON (M5S)  | 36                       |

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2015** ..... Pag. 37

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 2138

Proposta di questione pregiudiziale ..... 39

## ALLEGATO B

## INTERVENTI

Testo integrale della relazione orale del senatore Compagna sul disegno di legge n. 2138. 43  
 Testo integrale della relazione orale del senatore Vattuone sul disegno di legge n. 2138 . 46

**CONGEDI E MISSIONI** ..... 51

## GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere ..... 51  
 Trasmissione di atti ..... 51

## CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ..... 52

## SENATO

Variazioni nella composizione e Ufficio di Presidenza del Consiglio di garanzia ..... 52

## INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ..... 52  
 Interrogazioni ..... 52  
 Da svolgere in Commissione ..... 61

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-Puglia-Più-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

### Discussione del disegno di legge:

**(2138)** *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di*

*pace e di stabilizzazione* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

**e connessa informativa del Governo sull'evoluzione della crisi in Medio Oriente (ore 16,33)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2138, già approvato dalla Camera dei deputati, e connessa informativa del Governo sull'evoluzione della crisi in Medio Oriente.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sappiamo che la sfida che l'Italia, l'Europa e il Medio Oriente hanno di fronte non ha precedenti, perché siamo di fronte ad un attore non statale, Daesh, che però controlla un territorio e ingenti risorse finanziarie, che usa la religione per i suoi propositi terroristici, che costituisce una minaccia esterna, ma anche una minaccia interna alle nostre società, in Europa, e che rappresenta una sfida tutta particolare ai nostri sistemi di sicurezza, anche per la presenza di attacchi suicidi nel modo in cui Daesh colpisce. Dunque si tratta di una sfida nuova.

Io sono arrivato da un paio d'ore da un vertice dell'Alleanza atlantica che si è concentrato esattamente su questa questione, cioè su come la NATO possa adattare la propria strategia a una minaccia ibrida, asimmetrica, non statale e tuttavia certamente non meno insidiosa delle minacce cui siamo stati abituati. La verità è che gli occhiali del Novecento non bastano a leggere una minaccia che ha sconvolto i confini del secolo scorso, non solo in Siria e in Iraq, ma potenzialmente anche in una regione più vasta del Medio Oriente. A questa sfida dobbiamo dare una risposta strategica e su più livelli; credo che questo debba essere per noi Italia il messaggio fondamentale. Serve una risposta strategica e a diversi livelli: una risposta militare, una risposta politico-diplomatica, una risposta sul terreno culturale e sociale, senza coltivare l'illusione di facili scorciatoie o di guerre-lampo, le cui apparenti vittorie si sono spesso tradotte negli anni scorsi in una lunga scia di conseguenze ingovernabili.

Sul piano militare, ultimamente la coalizione anti-Daesh ha ottenuto alcuni risultati significativi, in particolare nella riconquista del Sinjar, avvenuta in particolare grazie all'azione dei peshmerga, armati e addestrati in gran parte dal nostro Paese; sempre in Iraq, le forze regolari stanno sviluppando la loro offensiva verso Ramadi e anche in quella regione le nostre forze stanno svolgendo un ruolo fondamentale di *training*. In Siria, infine, tagliati i collegamenti tra Mosul e Raqqa grazie all'azione dei peshmerga, le azioni in direzione di Raqqa si vanno moltiplicando.

La rappresentazione di un'Italia riluttante o addirittura assente fa dunque a pugni con la realtà e soprattutto credo svaluti il lavoro di centinaia e centinaia di nostri concittadini in divisa, che stanno lavorando nella

coalizione anti-Daesh con il consenso e l'apprezzamento di gran parte della comunità internazionale, e noi dobbiamo a questi nostri concittadini il rispetto che la loro azione merita. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*). Il nostro lavoro è cruciale, in modo particolare in Iraq. Discuteremo con gli alleati di eventuali ulteriori impegni, ma siamo consapevoli innanzitutto che c'è bisogno di una strategia complessiva militare contro il finanziamento a Daesh; anche su questo l'Italia ha un ruolo di *leadership* nella coalizione, sul piano culturale e sul piano umanitario. Tra due mesi proprio a Roma si svolgerà il prossimo vertice del coordinamento della coalizione anti-Daesh (il cosiddetto *small group*) a livello dei Ministri degli esteri e della difesa e sarà l'occasione per mettere a punto i diversi aspetti di questa strategia.

Sul piano politico-diplomatico io concentrerò la mia informativa su tre delle nostre direttrici di lavoro, quelle che oggi mi sembrano prioritarie. La prima è il rapporto con la Russia. A fine settembre, intervenendo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in una sessione dedicata al Medio Oriente e al contrasto al terrorismo, dissi che di fronte alla sfida del terrorismo era indispensabile il coinvolgimento della Russia. Nei due mesi successivi, questa tesi, che non era una tesi popolarissima alla fine di settembre, è diventata una tesi molto più largamente condivisa specie, naturalmente, dopo l'infame attacco alla città di Parigi.

Coinvolgere la Russia non vuol dire ignorare le differenze e le contraddizioni. Sappiamo che non possiamo condividere molti dei bersagli colpiti dalla Russia in Siria; tantomeno possiamo ignorare la gravità dell'incidente tra la Russia stessa e la Turchia, nostro alleato nella NATO. Coinvolgere la Russia vuol dire, però, riconoscere le potenzialità di un lavoro comune contro Daesh. Vorrei dire anche di più. Se noi siamo convinti, come siamo, del carattere drammatico e senza precedenti della minaccia nei confronti della quale ci troviamo ad operare, non porsi il problema di coinvolgere nel contrasto a questa minaccia anche un Paese come la Russia sarebbe irresponsabile. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

Per questo, la posizione italiana resta convinta dell'esistenza di questa potenzialità. Per questo, in queste ore ci stiamo adoperando per favorire rapporti diretti tra Turchia e Russia, per contribuire a una *de-escalation* ed evitare il ripetersi di episodi gravissimi come quello avvenuto una decina di giorni fa. L'ho detto questa mattina a Bruxelles al collega &avuyowlu. Lo ridirò domani mattina a Belgrado a Sergej Lavrov. È necessario un contatto diretto tra Russia e Turchia e, attraverso questo contatto diretto, una *de-escalation* delle tensioni che continuano ad esserci tra questi due Paesi.

La seconda direttrice della nostra politica e azione diplomatica di queste settimane riguarda naturalmente la crisi siriana, che si potrebbe definire oggi la madre di tutte le crisi. Grazie all'impegno determinante del Segretario di Stato americano e al contributo decisivo di Sergej Lavrov uno spiraglio si è aperto nei due vertici ministeriali che si sono svolti a Vienna.

Dobbiamo sapere che è una strada stretta, non possiamo raccontarci favole. Anche perché si è concordato sull'avvio di un processo di transizione, ma si è lasciato ancora non definito, nell'ambito di questo processo di transizione, il quando il dittatore Bashar al-Assad dovrà lasciare il potere. È evidente che immaginare una permanenza *sine die* al potere di Bashar al-Assad significherebbe, in qualche modo, assolverlo dalle sue tremende responsabilità ma, soprattutto, significherebbe contrapporsi all'universo sunnita e, in ultima analisi, portare acqua al mulino di Daesh. Quindi certamente, nel corso di questo processo di transizione, Bashar al-Assad dovrà lasciare il potere. Io credo che su questo punto si possa costruire una convergenza, non solo tra i Paesi che da tempo lo reclamano, ma anche con Paesi come la Russia, che hanno su questo un atteggiamento più prudente.

In ogni modo, il processo finalmente è avviato. Con la regia del nostro inviato delle Nazioni Unite, il nostro de Mistura, si lavora in questi giorni per costruire la delegazione delle forze anti-Assad, che dovrà partecipare all'avvio del negoziato con il regime.

Ricordiamo che questa non è una teoria, ma è scritto, nelle intese di Vienna, che l'avvio di questo negoziato tra Bashar al-Assad e le forze che contrastano il regime porta al cessate il fuoco: comincia il negoziato, comincia il cessate il fuoco. Questo è l'accordo che è stato stabilito.

È importante – lo voglio dire perché tutto il Senato certamente ne è consapevole ed orgoglioso – che l'Italia sia parte attiva in questo processo e di nuovo accanto all'Unione europea tra i quattro grandi Paesi europei che partecipano al percorso diplomatico della crisi oggi più importante nel contesto diplomatico internazionale. È importante che, nonostante il grave incidente russo-turco, si riesca a riunire una sorta di Vienna 3 nelle prossime settimane; lo dobbiamo a quello che è successo in Siria. Quando parliamo di azioni militari e di equilibri diplomatici, non dimentichiamoci mai che siamo di fronte alla più terribile crisi umanitaria dei nostri tempi, con oltre 100.000 morti e milioni di rifugiati. Il nostro, quindi, non è soltanto un necessario impegno politico, in qualche modo è anche un imperativo morale: trovare finalmente una strada dall'uscita di questo incubo siriano che ha provocato nella regione tutte le conseguenze che sappiamo.

La terza ed ultima direttrice del nostro impegno di questi giorni nel contesto mediorientale ci riguarda più da vicino, in quanto attiene alla crisi libica. Sapete che il dialogo tra le parti è in corso e che la proposta di un Governo di accordo nazionale è sul tavolo da oltre un mese. Su questa proposta, che – lo ripeto – è sul tavolo da oltre un mese, sta continuando a lavorare, ribadendola e confermandola, il nuovo inviato delle Nazioni Unite Martin Kobler. Sapete anche che molti Paesi, tra cui naturalmente l'Italia, hanno espresso da tempo la disponibilità a concorrere alla successiva stabilizzazione della Libia. La questione, però, è che non abbiamo molto tempo e non vogliamo regalare del tempo a Daesh: questo è il punto oggi essenziale della crisi libica. A tal fine, l'Italia sta lavorando affinché la comunità internazionale dia una spinta decisiva, con lo stesso spirito, se volete, che ha animato gli incontri di Vienna, anche



se magari con un formato non perfettamente identico. L'obiettivo di questo lavoro è riunire a Roma, domenica 13 dicembre, una conferenza ministeriale sulla Libia che riunisca non solo i grandi *player* globali, ma anche i principali Paesi della regione. Credo che, alla luce dei contatti che abbiamo avuto in questi giorni (domani sarà anche l'occasione per parlarne con il Ministro degli esteri russo), questo sia un obiettivo alla nostra portata e che può dare una spinta decisiva a tutto il percorso libico.

Voglio che sia chiaro: noi non vogliamo certamente sostituirci alle parti libiche, in quanto sono loro a dover fare le intese. Noi vogliamo rimuovere gli ostacoli esterni che finora hanno frenato la possibilità di questa intesa e costruire una cornice e, come si dice in gergo, una *road map* che porti alla conclusione di questa intesa in tempi e con meccanismi certi. Ciò è possibile ed urgente. Si tratta di un obiettivo ambizioso, ma – ripeto – possibile del vertice che stiamo organizzando per il 13 dicembre prossimo a Roma.

Quindi rinnovo anche da qui, dall'Aula del Senato, l'appello che in questi giorni stiamo trasmettendo alle parti libiche e ai diversi *partner* regionali e internazionali. Possiamo ancora evitare la disgregazione completa del Paese e l'avanzata di Daesh, che va consolidandosi soprattutto nell'area intorno a Sirte. Possiamo farlo con una convinta azione diplomatica, con un'intesa tra le parti, con un impegno per la successiva stabilizzazione al fianco del nuovo Governo di accordo nazionale. Credo che questo obiettivo sia possibile e se riuscissimo a raggiungerlo sarebbe un contributo di valore inestimabile, non solo per avviare a soluzione una delle crisi più difficili degli ultimi anni in Medio Oriente ma anche per dare un contributo ad una stabilizzazione più generale. Per questo l'Italia è impegnata, ad ogni livello, per il successo di questa operazione e mi auguro che il Parlamento e il Paese intero si ritrovino in questo obiettivo e in questa prospettiva. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, signor Ministro, noi Conservatori e Riformisti siamo in questo campo uniti come Nazione, per cui mai ci sogneremmo di creare ostacoli o problemi rispetto a temi così delicati e importanti.

Lei, Ministro, ha fatto un *excursus* su tutte le presenze italiane nel mondo includendo le missioni all'estero. Volendo contare tutti i nostri uomini in missione all'estero, risulterebbero centinaia forse migliaia di persone, ad esempio in Libano. Qual è il risultato complessivo? Qual è la considerazione che le cosiddette potenze, occidentali e non, riservano all'Italia? Mi sembra poca cosa. Forse ci considerano poco. A lei va il merito di avere internazionalizzato il problema dei marò, che prima non era tale, però non mi sembra che sia ancora arrivata una risposta in merito né

dalla NATO né dai vari altri Paesi, occidentali e non, rispetto a questo problema per il quale, diciamo con serenità e sincerità, siamo mortificati come Nazione, al di là del dramma dei nostri due militari. Tra l'altro sempre più si afferma la verità che a sparare non sono stati certamente loro.

Nell'ultima parte del suo intervento, signor Ministro lei ha parlato della Libia. È giusto che vi sia un accordo tra le parti perché sono i libici, prima di noi, a dover decidere del loro destino, però c'è un problema serio: una delle tre parti è praticamente il Daesh che, fino ad ora, ha impedito qualsiasi tipo di accordo, perché sono islamisti piuttosto estremisti anche loro. Per cui diventa difficile essere calmi e sereni rispetto al Daesh o all'ISIS (preferisco definire questi terroristi come appartenenti all'ISIS, perché cambiando continuamente i nomi confondiamo la gente). L'ISIS ormai si è impadronito di quella zona.

Da tempo, come dissi modestamente un paio di mesi fa in un altro intervento, il problema libico innanzi tutto è un problema nostro, è un problema italiano cui non mi sembra che i nostri alleati siano stati molto sensibili. Il problema dell'immigrazione in Italia da quanti anni è sottovalutato? Da quanti anni l'Europa ci guarda male? Oggi si corre, però, si corre a dare tre miliardi alla Turchia e ne daremo altri se entreranno nella UE; niente di particolare, anche se la Turchia deve sempre chiarire quale sia il suo ruolo effettivo. Dobbiamo capirlo con serenità, deve capirlo chi di dovere; sono l'ultimo, pongo solo il problema perché vorrei richiamare l'attenzione su di esso.

Quello che le chiedo, e che chiedo al Governo e a tutti con serenità, essendo il problema libico sostanzialmente nostro, è capire se la missione che ancora guidiamo consiste soltanto nell'andare a prendere i migranti per trasportarli; gesto mirabile e nobile perché salviamo vite umane anche se spesso portiamo anche terroristi e lo sappiamo. Ma – Santa Vergine – è mai possibile che non siamo liberi, come forza italiana, coinvolti gli altri, di impedire che i barconi partano da lì? È mai possibile? Se non facciamo questo non risolveremo mai il problema. Lo sappiamo tutti però continuiamo a farlo e lo abbiamo detto già durante una discussione precedente sulle missioni: sono soldi gettati al vento che non risolvono il problema.

Si chiede un'azione più concreta al Governo italiano. Io capisco la prudenza ma è necessaria un'assunzione di responsabilità reale. Noi abbiamo già subito, anni fa, le cosiddette primavere arabe e le abbiamo subite perché costretti, come Paese Italia, da tutti e da quel disastro deriva tutto quello che stiamo vivendo oggi.

Non è possibile né immaginabile che l'Italia non diventi protagonista e non continui ad alzare la voce, perché questo disastro appartiene poco all'Italia e a qualsiasi suo Governo, ma appartiene invece ai Paesi della NATO e agli stessi Stati Uniti. Forse, senza quella cosiddetta primavera, queste tragedie non ci sarebbero state. Tutti hanno dimostrato di non conoscere la realtà dei Paesi arabi e di non sapere che è difficile insediare immediatamente una democrazia in quelle culture. Abbiamo avuto l'arroganza di farlo e dove ci siamo riusciti? In Tunisia e Marocco, Paesi di

influenza francofona, forse in Algeria; ma è difficile in altre parti, dove ci vorrebbero decenni per affermare la democrazia.

In tutto questo contesto, io le chiedo e chiedo al Governo un'azione più decisa. Noi dobbiamo affermare ciò che è nostro all'interno di una coalizione. La Libia è un problema solo nostro; ne stiamo pagando le conseguenze e le pagheremo ancora di più, se non si impedisce di occupare tutta la parte intorno a Sirte, come tutti gli osservatori internazionali ormai dicono. Cosa aspettiamo? Che ci facciano altri danni? Mi si potrebbe chiedere: ma che vuoi, la guerra mondiale? No, voglio una nostra azione decisa e seria.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Tarquinio.

TARQUINIO (*CoR*). Ci dovrebbero rispondere i nostri alleati e dovrebbero dirci se sono al nostro fianco, come noi cerchiamo di essere a fianco, anche se con un pò di titubanza, rispetto all'utilizzo di qualche altra cosa. Ho paura che, per essere appiattiti sugli Stati Uniti, ci andiamo ad isolare rispetto ai Paesi europei; questo è il discorso vero. Sono necessari un equilibrio e una politica più decisa e più vera, capendo che in Siria il problema è anche nostro, ma tuttavia la Libia è il problema centrale che ci appartiene. Di qui la richiesta di un'azione più decisa, anche a rischio di perdere vite umane di soldati italiani. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tremonti. Ne ha facoltà.

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, signori senatori, signor Ministro, la ringrazio per il suo importante intervento. Tuttavia mi permetto di estendere l'ordine delle considerazioni, passando dagli effetti alle cause, dal che fare oggi al perché tutto questo è successo e sta succedendo.

L'azione politica, se non la si vuole erratica e casuale (e certo non può essere così in politica estera), deve e può essere guidata soprattutto dalla storia e dalla ragione, perché la storia ci insegna ad evitare gli errori del passato, mentre la ragione ci guida nell'evitare errori futuri. Dunque comincio proprio dalla prima, cioè dalla storia. Appena quarant'anni fa in Europa la democrazia non era la regola, ma era l'eccezione, essendo fuori Grecia, Portogallo, Spagna, mezza Germania e tutto l'Est. È dunque per prima la storia, e proprio la nostra storia, ad insegnarci che la democrazia è un processo complesso e non un prodotto istantaneo. Un errore simile fu fatto decenni fa, quando iniziò la decolonizzazione dell'Africa, come fu fatta da Francia, Regno Unito e Belgio. Subito dopo la fine delle colonie si innestarono immediate e libere elezioni, basate sul metodo *one man one vote*. Appena dopo la prima applicazione del metodo venne fuori non *one man one vote*, ma *once*, cioè una volta sola e basta: ho vinto io, basta elezioni. Solo adesso, dopo decenni, vediamo in quel continente i primi reali avanzamenti sul cammino della democrazia.

Ignorando questa prima lezione, troppi in Occidente hanno pensato che la democrazia fosse come McDonald's, un prodotto elementare che si può esportare, anche nel quadrante molto complesso del Mediterraneo e del Medio Oriente. Spesso lo si è fatto in forma disinteressata, con prevalenti finalità benevole: l'offerta generosa del nostro modello a quei popoli relativamente arretrati. Ma l'esportazione è stata fatta ed anche forzata con le guerre e con i *media*. La storia e le ragioni indicavano e indicano ancora oggi come più appropriati tempi più lunghi e metodi più saggi. In realtà nessuno, neppure l'Occidente, è titolare di un sistema di interruttore centrale: bene o male, dentro o fuori, se entri nel *club*, automaticamente diventi migliore.

In realtà, ogni Paese ha una sua patria e la parola patria deriva da *pater*: la terra dove riposano le ossa dei tuoi genitori.

Cavalcando la globalizzazione, cercando di esportare, anche con la forza, la democrazia, cercando di esportarla di colpo in altri e diversi Paesi, abbiamo forzato la loro storia e le loro tradizioni. Molto di quello che oggi alimenta la barbarie che ci investe, molto di questo, deriva, per reazione, anche dall'imposizione forzata, in quei Paesi, dei nostri diversi modelli e dei nostri diversi interessi.

Vorrei concludere parlando di due casi attuali, quello della Turchia e quello della Russia. Il caso della Turchia: si è prospettato, negli anni passati – ma ancora oggi si prospetta – il suo ingresso nell'Unione europea; si noti, non solo l'ingresso nell'area economica del mercato, ma proprio l'ingresso nell'area politica dell'Europa. Così si concretizza un caso davvero geniale di sincretismo politico: *et, et*. L'Unione europea è oggi fondata sull'economia, ma anche sui valori, come sono detti e sanciti dalla nostra Corte di giustizia. Ebbene, davvero voi pensate di esportarli questi valori, tutto il patrimonio (si fa per dire) dei valori postmoderni, in un Paese che, a suo diritto, è musulmano? Una certa dose di demenza aiuta in questo processo.

Il caso della Russia. Una volta si diceva che, di permanente, le Nazioni non hanno gli alleati, ma gli interessi. Anche per questo, le buone strategie di politica estera si basano su paradigmi bilanciati nella loro relatività e sempre la politica estera, se è buona, è campo d'elezione della *Realpolitik*. Vorrei far notare che la geografia della Russia si estende su circa undici fusi orari; che la storia della Russia contiene certo Anna Karenina, ma anche Gengis Khan. Vorrei notare che, se la Russia adesso non è certo ancora una democrazia perfetta, comunque non è più l'Unione sovietica. Eppure, se certo è vero che la storia non si ripete mai per identità perfette ed assolute, vorrei notare che nel dramma della guerra Roosevelt e Churchill non esitarono a fare una alleanza con Stalin e che la formalizzarono in due, ancora oggi, attuali luoghi della storia: prima a Teheran e poi a Yalta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bellot*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, la informo innanzitutto che dovrò parlare, in un unico blocco, sia in risposta al Ministro, sia per la dichiarazione di voto, avendo voi combinato le due cose e dovendo fare un intervento composito.

Ministro, colleghi, quando si parla di Daesh o di ISIS diciamo la stessa cosa: Daesh è l'acronimo arabo di ISIS. Ma parlando già di «Stato islamico» noi facciamo esattamente il gioco dei nostri nemici: avalliamo che esista uno Stato islamico. Se noi diamo per scontato che esista uno Stato islamico, finirà che tutti i musulmani del mondo potranno convincersi che esiste uno Stato islamico e, per la propria fede e per le proprie sacre scritture, saranno chiamati a difendere il proprio Stato.

Colleghi, lo dobbiamo chiamare «territorio occupato abusivamente da terroristi». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Basta con le sigle che non significano nulla ma che lanciano messaggi pericolosissimi!

Quando si deve combattere un mostro, Ministro, non si vanno a prendere i tentacoli, ma bisogna prendere la testa. Abbiamo tentacoli sempre più vicini, come la Libia, sull'altra sponda del Mediterraneo, di fronte a noi: lì abbiamo grandi interessi, anche economici e di approvvigionamento energetico. Poiché vogliamo fare una guerra economica con la Russia, dalla quale importiamo il 50 per cento delle nostre necessità energetiche, sarebbe sciocco perdere un'altra importante fetta, che probabilmente rischierà di cadere in mano a questi terroristi.

Si tratta di terroristi che colpevolmente sono arrivati in Europa. Da anni la Lega continua a ribadire di stare attenti perché, confuso tra i profughi, può arrivare chiunque in questo Paese, e i dati ci hanno dato – ahimè – spiacevolmente ragione, perché due dei terroristi coinvolti negli attentati francesi sono arrivati proprio con le navi, mischiati con i profughi. Continuavamo a chiedere un blocco navale, non tanto per importare povera gente, quanto per garantire la sicurezza del nostro Paese. Oggi dobbiamo chiedere una cosa in più, signor Ministro: il blocco delle frontiere. Dobbiamo sapere chi entra a casa nostra, a fare che cosa, e chi esce; non possiamo avere porte girevoli in questo momento contingente. (*Applausi del senatore Candiani*).

Non so perché supinamente l'Italia, come tutta l'Unione europea, abbia subito gli indirizzi americani di sanzionare, in questo momento così delicato, la Russia. È una sanzione che noi possiamo dire eterodiretta per interessi avulsi dagli interessi del nostro Paese. Con le sanzioni per la prima volta un Paese sanzionante si vede essere sanzionato, perché l'Italia rischia, o sta rischiando, 4 miliardi all'anno di prodotto interno lordo per le sanzioni effettuate nei confronti della Russia, la quale è poi unica sul campo a combattere i terroristi, a tutelare tutta l'Europa che ha risposto con le sanzioni nei confronti di quel Paese.

La nostra è sudditanza agli Stati Uniti d'America, che l'unica cosa che hanno saputo fare in quel territorio è stato armare i ribelli e formare delle milizie, anche se al primo scontro quelle milizie si sono volatilizzate e tutte le armi in dotazione e i finanziamenti sono finiti in mano ai terroristi tagliagole. È stato esattamente ripetuto il modello afgano dove, dopo

aver sostenuto ed armato i talebani, noi con gli americani e con tutte le truppe occidentali abbiamo passato quattordici anni di guerra per ricacciare i talebani e i terroristi di quell'area, preventivamente sostenuti anche in quella occasione dagli Stati Uniti d'America.

Da lei, Ministro, vorremmo qualche chiarimento. Come ci rapportiamo con la Turchia? Una Turchia che abbatte un aereo che combatte i terroristi per aver sorvolato per diciassette secondi il proprio spazio aereo sovrano. A quanto pare, anche se in diciassette secondi non c'è neanche l'allarme necessario per far decollare degli aerei intercettori; quegli aerei già sapevano cosa dovevano fare. Una Turchia che, a quanto pare, perché ormai le notizie sono consolidate, sta acquistando petrolio dai terroristi e, ancora peggio, anche noi rischiamo di averlo comprato – noi non sappiamo se consapevolmente o inconsapevolmente – dai turchi: stiamo tutti alimentando i terroristi che diciamo di voler combattere.

Signor Ministro, da lei vorremmo qualche chiarimento in merito a queste situazioni.

Passo alla seconda parte del mio intervento. Noi, che facciamo parte della NATO, ci rendiamo conto di quale pericolo stiamo correndo facendo la guerra (in questo caso una guerra fredda) alla Russia? Dopo aver incamerato Croazia ed Albania, si fa pressione perché entri anche il Montenegro nella NATO, facendo sentire sempre più circondata e messa sempre più in un angolo la Russia. Pensiamo che questa sia una responsabilità politica che può prendersi un Governo? Nei confronti della questione Turchia, che provvedimenti intendiamo prendere, signor Ministro?

PRESIDENTE. Senatore Divina, la dichiarazione di voto la farà a tempo debito, perché ora siamo in fase di dibattito sull'informativa del Ministro.

DIVINA (*LN-Aut*). Se mi dà la parola dopo, interverrò nuovamente, ma avevo capito che non avrei potuto fare due interventi.

PRESIDENTE. Purtroppo, i tempi della discussione sono stati fissati in maniera diversa, quindi ora è in corso la discussione sull'informativa e poi passeremo all'esame del decreto-legge.

DIVINA (*LN-Aut*). Se mi dà la parola dopo, va bene. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*AL-A*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la situazione in Medio Oriente ma anche in Nord Africa è oggi drammatica. Il fenomeno dell'ISIS, l'instabilità politica e le incertezze prodotte dalle dinamiche internazionali che si stanno sviluppando intorno a quell'area, aprono di fronte a noi uno scenario difficile da deci-

frare. Purtroppo quella che si combatte è una guerra non convenzionale. Come oggi ha detto lei giustamente, Ministro, è una guerra senza precedenti, una sfida nuova.

Desideriamo fare una riflessione prendendo spunto dal fatto che quest'Assemblea è impegnata nell'esame del decreto-legge sulle missioni all'estero: ci impressiona, da una parte, vedere che l'Italia (insieme ad altri Stati) porta avanti e ribadisce il proprio impegno per la stabilizzazione e per il mantenimento della pace in molte aree del mondo, e, dall'altra, constatare che, mentre quell'impegno importante e positivo prosegue, da parte dell'Europa e degli Stati Uniti sono stati compiuti e si continuano a compiere errori, a un passo da casa nostra, in Medio Oriente e nel Mediterraneo; errori che sono anch'essi tra le cause, a nostro parere, di quanto sta avvenendo oggi.

Pensiamo all'atavica crisi israelo-palestinese, che certo trae origine e tuttora si alimenta – in una spirale apparentemente senza possibile soluzione – in una complessa situazione politica, economica e culturale, ma che, altrettanto certamente, le politiche occidentali non hanno contribuito a migliorare.

La reazione di Israele di congelare la cooperazione con l'Unione europea sul processo di pace, dopo la decisione di introdurre l'obbligo di etichettare i prodotti provenienti dalle colonie dei territori occupati, la dice lunga. Ma ancora di più – per venire allo specifico delle crisi mediorientali che oggi preoccupano tutta la comunità internazionale – penso agli errori che sono stati compiuti in Libia e che si stanno compiendo in Siria.

In Libia è stata sostanzialmente appoggiata la caduta di Gheddafi, e oggi quel Paese – che si trova in una posizione strategica per i flussi migratori e che ha un ruolo straordinariamente importante sul piano delle forniture di energia – vive nel caos. Dall'aver un Governo certo discutibile e certo non democratico (quello di Gheddafi), la Libia si è ritrovata con l'aver due Governi: uno riconosciuto dalla comunità internazionale e l'altro no, ma entrambi debolissimi e incapaci di guidare quantomeno i territori sotto il loro controllo.

La caduta di Gheddafi avrebbe dovuto dare la democrazia alla Libia e probabilmente consentire, nei disegni soprattutto degli Stati Uniti, sotto l'incalzare della Francia, l'affermazione di un nuovo Governo ritenuto pienamente affidabile. Invece, la Libia è senza una guida certa; è la base d'appoggio per la penetrazione dell'ISIS in Nord Africa ed è la piattaforma della tragica immigrazione nel Mediterraneo.

È di questi giorni il grosso pericolo dell'ISIS a Sirte, a 450 chilometri dalle nostre coste. In questa zona sono già operativi 3.000 combattenti stranieri.

Il *Premier* francese ha dichiarato che la Libia sarà il principale *dossier* dei prossimi mesi, e bene fa il Governo italiano a promuovere Roma per ospitare un evento sulla Libia, sul modello di Vienna per la Siria.

Un altro errore si sta compiendo in Siria, il cui caso ci riporta all'Iraq. In Siria, infatti, si è dato e si continua a dare priorità non al vero problema, e cioè la presenza del terrorismo e dello Stato islamico, bensì al-

l'auspicata caduta di Assad. Il regime siriano non è un modello, né potrà mai esserlo (come vale, però, per decine di regimi al potere in tutto il mondo), ma – come con la Libia – bisogna riflettere sulle alternative in campo, ed avere una strategia chiara. Non abbiamo dubbi nel ritenere che l'azione internazionale in Siria debba puntare innanzi tutto alla distruzione dell'ISIS, invece di pensare ad Assad, che oggi non è la preoccupazione principale.

Anche negli ultimi incontri di Parigi, Obama continua a ribadire le divergenze su Assad che ci sono con la Russia, e che non ci sarà fine alla guerra finché al potere ci sarà lui. Bene fa lei, signor Ministro, a ricordare che per gestire la crisi siriana è indispensabile il dialogo e il rapporto con la Russia, mentre con le Nazioni Unite si lavora per riprendere il negoziato con la Siria. Evitiamo il ripetersi di una seconda Libia, e ancora, guardando a quanto avvenuto negli ultimi vent'anni in un altro quadrante geografico sempre vicino all'Italia, evitiamo il ripetersi di una nuova Serbia. Non a caso oggi il maggior centro di reclutamento ed addestramento dell'ISIS in Europa è proprio nel Kosovo. La disgregazione della Siria potrebbe avere effetti drammatici sotto tutti i punti di vista.

Speriamo che un esempio al momento positivo, cioè quello dell'Egitto, possa guidare la comunità internazionale. Ricordiamo che l'Egitto, dopo la caduta di Mubarak, ha vissuto sul filo del rasoio dell'implosione politica, sociale ed economica. Oggi l'Egitto, pur con fatica, si sta stabilizzando sotto la guida del generale al-Sisi. A tal proposito, riconosciamo al Governo Renzi il merito di aver compreso subito, tra i primi in Europa, la necessità di sostenerlo. Il Governo egiziano di oggi è un fattore di stabilità e sicurezza, che è proprio ciò che manca, drammaticamente, in Libia ed in Siria, ma che è proprio quanto la comunità internazionale – ci auguriamo con un ruolo italiano sempre più forte – deve contribuire a trovare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napolitano. Ne ha facoltà.

\* NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto esprimere la mia convinta adesione alle indicazioni di carattere generale che ci ha dato qui il ministro Gentiloni, specie per quanto riguarda la molteplicità dei livelli, dei piani e dimensioni a cui si deve ispirare la nostra strategia all'indomani dell'offensiva terroristica così sanguinosamente abbattutasi su Parigi.

È giusto dire che dobbiamo perseguire, se necessario, un'azione militare non disgiunta da un'azione politico-diplomatica e da un'assai lungimirante iniziativa culturale, specie nei confronti delle comunità musulmane che vivono nel nostro Paese e che dobbiamo ben guardarci dal confondere con gli agenti spietati del terrorismo guidati dal sedicente Stato islamico. Non vorrei peraltro che definendolo sedicente, pensassimo di risolvere un problema complesso, che è precisamente quello del tentativo



del fondamentalismo islamico di darsi dimensioni di Stato (ISIS o IS, Islamic State).

Vorrei, in modo particolare, dire anche che le mie considerazioni – il ministro Gentiloni comprenderà, come io comprendo lui – si ispireranno forse a una minore cautela diplomatica. La mia è oggi una minore esposizione istituzionale e forse posso consentirmi qualche maggiore franchezza su alcuni passaggi. Si dice che si devono evitare gli errori della missione in Libia. Voi ricorderete che abbiamo discusso di ciò agli inizi di febbraio di quest'anno in un ampio dibattito e io mi permisi allora di osservare che l'errore grave è consistito in una sorta di disimpegno di larga parte della comunità internazionale nella fase successiva a quella dell'intervento militare e della caduta del colonnello Gheddafi. Non che non si vedesse la necessità di un approccio costruttivo al Governo di una Libia liberata dalla dittatura del colonnello Gheddafi, ma ci fu in realtà – lo ripeto – una sorta di vero e proprio disimpegno di larga parte della comunità internazionale. Detto questo, vedo che c'è in giro la tentazione di dare giudizi sommari sulla missione del marzo 2011 e sulla partecipazione dell'Italia a quella missione sulla base della risoluzione n. 1973 del Consiglio di sicurezza, preceduta dalla risoluzione n. 1970, che possiamo definire definitiva. Questi sono documenti di cui forse qualcuno ha perso la memoria. La partecipazione italiana venne convalidata da un voto del Parlamento, comprendente maggioranza e minoranza. Anche su questo mi pare che sia necessaria da parte di chiunque molta cautela. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Bisogna cioè stare anche attenti a risparmiarsi delle battute che possono essere fonte di equivoci.

Molto bene, dunque, l'iniziativa che il Ministro ha annunciato, che capisco essere consecutiva alla Conferenza euromediterranea, che si aprirà su iniziativa del Governo e sotto la regia dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), il 10 dicembre. Tendiamo con tutte le nostre forze a dare uno sbocco ai molti tentativi che si sono sviluppati nel corso – ormai possiamo dirlo – di questi anni e guardiamo ad un orizzonte più largo, che è ormai quello della sfida lanciata dal terrorismo di matrice fondamentalista islamica, contro la civiltà, contro i sentimenti comuni di umanità e, in modo particolare, contro l'occidente e contro l'Europa.

Mi sembra di dover osservare che ci sono alcuni punti, molto delicati e molto critici, come è ovvio. Nel vertice NATO – cui si è riferito il ministro Gentiloni – ritengo si debba fare molta attenzione, perché non è possibile che qualche Paese ritenga di poter chiedere solidarietà alla NATO, dopo aver creato dei problemi alla NATO, perché questo è il caso del nostro *partner* nell'Alleanza atlantica, il Governo turco. Dopo aver creato sicuramente un problema molto serio, in questa fase, non soltanto alla NATO, ma alla comunità internazionale (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD, AP (NCD-UDC) e Misto*) c'è un appello alla solidarietà, che mi pare francamente un pò impudente e troppo comodo: penso dunque che su questo versante si debba essere molto attenti. Allo stesso modo credo si debba essere piuttosto ponderati

nel negoziare con la Turchia un suo rinnovato e accresciuto impegno per quello che riguarda l'emergenza profughi e questo per vari motivi. Ho ascoltato con attenzione il senatore Tremonti, anche se non mi inoltrerò nelle considerazioni di filosofia geopolitica, che egli ci ha qui illustrato. Il collega Tremonti ricorderà che non si può dire che non si sia discusso seriamente di tutte le ragioni ostative rispetto ad un avvicinamento o a un ingresso della Turchia nell'Unione europea. Se ne è discusso per anni e anni, perché le prime domande o i primi passi della Turchia per un'adesione all'Unione europea, nel succedersi dei Governi, risalgono a moltissimi anni fa. Quando poi si decise di aprire il negoziato – che era *openhanded*, cioè aperto a diversi possibili sbocchi, sia all'ingresso della Turchia a pieno titolo come membro dell'Unione europea, sia ad una qualche forma di speciale associazione, particolarmente stringente e ricca di contenuti e anche di dignità per quel grande Paese – se ne era discusso molto, ma, dopo aver deciso di aprire quel negoziato, con un colpo di penna – si fa per dire: forse non si è nemmeno scritto o firmato nulla – si è deciso di rinnegare la firma, che di certo era stata posta in calce alla decisione unanime del Consiglio europeo di aprire il negoziato con la Turchia. Tale negoziato venne aperto in una fase in cui le tendenze autocratiche, che oggi vediamo in pieno sviluppo, erano assai meno pronunciate e in cui c'era una distinzione tra i ruoli di Capo del Governo e di Capo dello Stato, il che garantiva un ruolo equilibratore. Mi recai in visita di Stato ad Ankara e incontrai sia il primo ministro Erdogan sia l'assai lungimirante e moderato allora presidente della Repubblica turca Gül, che poi è stato colpito da malattia e ha abbandonato il campo, lasciando – diciamolo pure – terreno libero all'unificazione nella sola persona del primo ministro Erdogan anche delle funzioni di Capo di Stato. Ebbene, oggi è molto più difficile di quanto fosse allora proseguire il negoziato e portarlo avanti con tutte le accortezze necessarie. Si è stracciato brutalmente quel precedente impegno. Talvolta dico, in modo non paradossale perché è la realtà, che alcuni anni fa in terra turca mi sentii dire in latino le cose come stavano, perché in latino mi si ripeteva da qualunque mio interlocutore *pacta sunt servanda*. Era un latinetto da poco, ma che aveva un peso, perché su quella frustrazione rispetto alla marcia indietro di alcuni nostri alleati che imposero il congelamento del negoziato, la Turchia, o il primo ministro Erdogan, ha costruito molto di una posizione tradottasi poi in tendenze repressive all'interno e direi abbastanza avventurose sul piano internazionale.

Ritengo pertanto che certamente occorra tener conto del ruolo che la Turchia sta svolgendo e soprattutto può svolgere rispetto all'emergenza profughi, non chiudendo gli occhi di fronte al fatto che noi abbiamo avuto per lungo tempo (e non faccio questioni di un Governo italiano o di un altro) rapporti con il colonnello Gheddafi, che forse arginava le partenze per l'Europa, ma lo faceva tenendo in autentici *lager*, in disprezzo di tutti i diritti umani, delle masse di disperati che venivano dal Sahel o da altre aree particolarmente sfortunate dell'Africa (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Orellana*). Credo quindi che occorra stare molto attenti e non so

se si sia andati un pò oltre nel vertice europeo con la Turchia di qualche giorno fa. Mi auguro che ciò non sia.

Io ho voluto fare queste osservazioni, signor ministro Gentiloni, in uno spirito di piena adesione agli indirizzi che lei ha esposto, con un augurio per il successo di quelle iniziative, ma anche con qualche maggiore attenzione per aspetti che non possono essere trattati senza adeguata ponderazione e fermezza. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, svolgerò poche considerazioni, considerato lo scarso tempo a disposizione, sebbene la relazione del Ministro meriti un approfondimento molto significativo, e parlerò inevitabilmente per titoli.

Signor Ministro, vorrei fare una premessa che riguarda la discussione sulla sua informativa odierna e quella sulle missioni internazionali che svolgeremo dopo. È proprio come se ci fosse una sorta di discrasia, se posso utilizzare questa parola. Io non ho avuto problemi a sottolineare, pur dall'opposizione, l'impostazione – secondo me – corretta che ha avuto il Governo italiano nel corso degli ultimi giorni, a seguito dei drammatici attentati di Parigi e anche di quelli di Beirut e dell'abbattimento dell'aereo russo qualche giorno prima. È una linea definita saggia e prudente che sicuramente ha un elemento di bontà.

Io condivido la sua posizione quando dice che c'è bisogno innanzitutto di un piano strategico rispetto all'idea di come si sconfigge oggi Daesh e di come si evita di ripetere gli errori del passato. Tuttavia, la discrasia sta nel fatto che, quando tra mezz'ora discuteremo delle missioni, lo faremo nel solito modo rituale seguito negli ultimi due anni. Discuteremo, cioè, delle missioni tutte insieme, senza fare un bilancio vero rispetto a quanto è successo in tutti questi quindici anni e, quindi, non discuteremo seriamente di come si fa ad evitare gli errori del passato.

Ci si può rivendicare tutto in quest'Aula. Ci si può rivendicare anche la missione in Libia e dire che c'erano motivi per farla. Tuttavia, signor Ministro, c'è un punto di fondo rispetto al quale dobbiamo farci una domanda collettiva, che non riguarda semplicemente la missione in Libia, ma quanto è successo dal 2001 a oggi nello scenario politico globale. La domanda di fondo che ci dobbiamo porre è la seguente: dal 2001 ad oggi è aumentato il terrorismo o è diminuito? Le varie guerre che sono state condotte, non semplicemente in Libia ma anche in Afghanistan e in Iraq, hanno stabilizzato quei Paesi del mondo, oppure hanno reso ancora più instabile lo scenario politico, inevitabilmente favorendo quegli elementi che poi negli anni successivi si sono andati definendo attorno alla cosiddetta politica del terrore?

Io credo che noi non possiamo non fare questa riflessione, soprattutto se vogliamo immaginare oggi degli strumenti che ci consentono di combattere Daesh efficacemente.

È stato detto – e io condivido – che la soluzione non è fare nuove guerre, per la ragione che ho detto prima. Bisognerà, invece, lavorare molto su quali strumenti sia possibile immaginare per costruire una sorta di embargo nei confronti di Daesh: colpire i traffici di petrolio e di armi; chiamare alle proprie responsabilità le monarchie sunnite del Golfo, spesso complici nel corso degli anni passati (innanzitutto Kuwait ed Arabia Saudita); coinvolgere quel mondo sciita che, nel corso degli anni passati, forse troppo frettolosamente è stato considerato semplicemente l'asse del male e oggi, invece, ci rendiamo conto che, intorno all'Iran e allo stesso hezbollah in Libano, può essere qualcosa di più di un interlocutore. Insomma, bisognerà mettere in campo una politica estera, che è esattamente ciò che – secondo me – è mancato per troppo tempo.

Faccio una sola riflessione aggiuntiva rispetto alle tre direttrici di cui lei Ministro, ha parlato: rapporto con la Russia – condivido la necessità di mettere in campo un lavoro strategico e diplomatico importante – crisi siriana e crisi libica. C'è però un grande assente nella sua relazione, e mi consenta di dirlo.

E questo grande assente, richiamato adesso in qualche modo dal presidente Napolitano, è la questione turca, che non è semplicemente una appendice della questione di cui discutiamo oggi, ossia della crisi russa. E non lo è solo perché è stato abbattuto un aereo e non si capisce bene ancora oggi se sia stato un incidente o meno e quali responsabilità ci siano, ma anche perché c'è una rimozione che non è più sopportabile, anche all'interno di quest'Aula. E questa rimozione, signor Ministro, si chiama questione curda.

Non è più ipotizzabile pensare di consentire alla Turchia di appoggiare la mattina i bombardamenti della NATO e la sera, invece di colpire Daesh, di colpire le postazioni curde, il PKK, e mettere in campo – come è stato fatto anche nel corso degli ultimi mesi – una vera e propria strategia della tensione, così come c'è stata in Turchia, anche precedentemente, nel passaggio elettorale.

Questo è un punto troppo serio per potere essere omesso da questa discussione. Penso davvero che non si possano chiudere gli occhi rispetto a quanto sta accadendo, anche sulle connessioni tra l'*intelligence* turca e i gruppi come Daesh e al-Nusra, finanziati e supportati in funzione anti-curda. E non possiamo permetterci di farlo proprio adesso.

In queste ore, a Diyarbakir in Kurdistan un intero popolo sta piangendo il delitto politico – come lo ha definito giustamente il *leader* dell'HDP Selahattin Demirtas – che si è consumato pochi giorni fa. E parlo della morte dell'avvocato Tahir Elci che, appunto, è stato vittima di un delitto politico (*Applausi dai Gruppi Misto, PD e M5S*) che chiama il mondo libero e democratico, lo stesso che chiede ai curdi di essere il principale avamposto, anche bellico, contro Daesh. Ebbene, il mondo libero e democratico non può esimersi da questo compito. Noi abbiamo il dovere

morale di intervenire profondamente su questo terreno, e non solo perché ci serve per sconfiggere Daesh, ma anche perché non possiamo più rinviare questo tema.

Un anno fa, alla fine del mese di novembre, il Senato della Repubblica approvava all'unanimità un ordine del giorno in cui diceva cose simili a quelle che sto dicendo stasera. E quell'ordine del giorno diceva anche che, forse, considerare ancora il PKK, impegnato sul campo a combattere Daesh, come una organizzazione terroristica, è un punto non più tollerabile di questa vicenda politica.

Signor Ministro, noi dobbiamo fare di più per rimettere in campo un percorso di pace e di negoziato, e molte delle discussioni che stiamo svolgendo questa sera passano anche attraverso questo asse.

Non ho il tempo, ovviamente, di parlare di un'altra grande questione, che pure meriterebbe un approfondimento, e cioè quella israelo-palestinese. Lo farò in un'altra sede. Credo, però, che questo debba essere l'approccio della politica estera del nostro Paese. Altrimenti, si rischia una discussione dove può esserci una certa discrasia: prudenza e saggezza da una parte e, dall'altra, incapacità di mettere in campo una linea politica capace, una volta tanto, di svolgere effettivamente un ruolo e anche di dare dei risultati positivi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Orellana*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, a volte, dopo gli interventi in Aula del Ministro degli affari esteri o del Presidente del Consiglio sulla politica internazionale, si ha la sensazione che una parte dell'Assemblea o dei partiti sia delusa perché si aspetta degli effetti speciali che non ci sono mai. Io, invece, ritengo che la politica estera non si costruisca sugli effetti speciali, essendo un lavoro più serio, laborioso e rigoroso che richiede costanza e, soprattutto, una grande capacità di avere i nervi saldi e una visione complessiva della situazione.

Ministro Gentiloni, sinceramente penso che siamo davanti a sfide inedite. La sorta di califfato che sta creando una specie di piattaforma geopolitica nuova, che occupa un territorio superando le vecchie statualità, appropriandosi delle risorse naturali (dell'acqua, del petrolio e dei reperti archeologici) e diffondendo droga, rappresenta una sfida che non ha più niente a che fare con quella del terrorismo tradizionale a cui siamo abituati. E peraltro, questa piattaforma geopolitica occupa un territorio ma, sulla base di un richiamo più alto, è pronto a collegarsi con tutte le realtà che in altri territori si preparano all'affiliazione all'ISIS. Questo capita in Sinai, tra i terroristi di al-Shaabab e Boko Haram e in tutte le nuove aree.

Per questo motivo, colleghi parlamentari, il tema della Siria è strettamente connesso a quello della Libia: la sfida è la stessa e, a parti alternativamente invertite, queste due questioni sono intimamente connesse. È giusto che l'Italia si riservi un ruolo di primo piano, anzitutto nell'ambito degli impegni internazionali altissimi che il nostro Paese ha. Noi siamo

infatti presenti in Afghanistan, in Libano e nei Balcani, con gli istruttori e anche con un contingente significativo tra i curdi. Dietro l'angolo vi è, però, oggi anche il tema della Libia che, per effetto dell'affiliazione al Daesh (per ora ancora modesta, ma potenziale), dobbiamo assolutamente monitorare in un ruolo di *leadership* e con grande attenzione. Va benissimo organizzare conferenze e, peraltro, apprezzo molto il tentativo dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) di costruire anche in Italia un laboratorio serio sulla politica internazionale con interlocuzioni importanti. Noi dobbiamo riservarci questo ruolo per la Libia e nessuno può sottrarcelo, perché obiettivamente lo abbiamo. La geografia è quella e non si cambia.

Dobbiamo, però, tener presente che i problemi sono connessi anche per quanto riguarda la sfida che i messaggeri di morte ci portano. I cosiddetti *foreign fighter* partono, infatti, dalla Siria, ma anche dalla Libia e – devo dire purtroppo – da tanti Paesi limitrofi che, non a caso, sono diventati la destinazione dei principali attacchi terroristici (ad esempio, mi viene subito in mente la Tunisia).

Dunque, dobbiamo avere un tale ruolo e riservare una grande attenzione a questo *dossier*.

Il Governo fa bene a svolgere un'azione di mediazione tra le parti in Libia, anche se non lo viene a riferire tutte le volte in Assemblea, come è giusto che sia. Infatti, colleghi, non dimenticate che ci sono i *foreign fighter* e gli Stati terroristi, ma anche le guerre per procura. Se fino ad oggi in Libia nessun Governo si è insediato, è perché forze contrapposte dal Qatar alla Turchia, da un lato, e, dall'altro, Egitto e Arabia Saudita spingono il contenzioso tra le parti invece di risolverlo. Speriamo che oggi sia cominciata una stagione nuova e che anch'essi si rendano conto che stanno scherzando con il fuoco. È vero che la sfida del califfato è rivolta verso di noi, verso l'Occidente, ma, se guardate più a fondo, è rivolta in particolare al mondo islamico e – vado ancora più in fondo – al mondo sunnita. Mentre gli sciiti sono fuori da questa dinamica perché hanno i loro riferimenti molto chiari, dagli hezbollah in Libano all'Iran, ad Assad (da un certo punto di vista gli alawiti sono comunque connessi al mondo sciita), questo califfato mira a rovesciare le classi dirigenti tradizionali del mondo sunnita. Chi pensava, magari dando loro qualche soldo o accettando del petrolio sotto costo, di mantenerli buoni tenendoli distanti dai propri confini, oggi a sua volta è destinatario di attacchi terroristici che mirano a destabilizzare. È emblematico il caso dell'Arabia Saudita.

Io non voglio la sua risposta, signor Ministro, e non la voglio mettere in imbarazzo. Certo che, leggendo «Il Sole 24 Ore» e il rapporto, uscito sul numero di ieri, relativo ai vari traffici, sembra che forse la comunità internazionale qualche approfondimento dovrebbe farlo.

Si è verificato un episodio gravissimo nei cieli della Turchia che ha visto l'abbattimento di un aereo. Devo dire che forse, a volte, dal male può nascere il bene. È chiaro che un simile avvenimento è un male e io condivido in pieno, peraltro, quanto ha detto il presidente Napolitano, perché chi causa il problema poi non può invocare retroattivamente la so-

lidarietà. Noi siamo amici della Turchia e vogliamo approfondire i rapporti con questo Paese e pensiamo anche che l'Europa qualche responsabilità di troppo ce l'abbia. Non si possono aprire e chiudere ad intermittenza le porte alla Turchia e poi meravigliarsi se vuole creare un neo impero ottomano, facendo la *leader* di una parte del mondo islamico.

Detto questo, perché dal male può nascere il bene? È emerso chiaramente che ha ragione il nostro Governo quando dice che, senza una strategia, non sappiamo di cosa parliamo. Intervento di terra e bombardamenti? Ma per fare cosa? Se non ci si chiarisce sulla strategia e sugli obiettivi e in questa coalizione continuano a rimanere decine di Paesi che pensano ciascuno una cosa diversa, noi non ci possiamo meravigliare se l'ISIS prospera: 250 pozzi di petrolio e non ne è stato bombardato uno; migliaia di autobotti fanno commercio e traffico nero e non ne è stata bombardata una. Qualche problema anche noi dovremmo porci. (*Applausi della senatrice Ginetti*).

Allora, se questa è la realtà, il Governo italiano fa bene a mostrare una guida della nostra politica estera ferma, serena, severa ma senza bellicismi fuori luogo. È necessario chiarirsi le idee. È giustissima la considerazione sulla Russia: la Russia va associata alla lotta al terrorismo. Le centinaia di *foreign fighter* che si trovano nel Nord dell'Afghanistan provengono dalla Cecenia e dalle Repubbliche russe. Bene, dobbiamo superare la nostalgia della guerra fredda che, troppe volte, si riscontra anche in Europa. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD e dei senatori De Cristofaro e Orellana*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, si è parlato di una strategia ed è giusto. Per avere una strategia, però, bisogna avere una bussola, qualcosa che guidi nel percorso che si vuole intraprendere. E questo, signor Ministro, noi del Movimento 5 Stelle francamente ancora non lo vediamo. Come si fa a parlare di strategia, di alleanza anti-Daesh quando i membri di questa supposta alleanza si sparano addosso, com'è avvenuto fra i turchi e i russi, o fanno affari con i Daesh? Vede, tutto questo fa capire che manca una cosa fondamentale per una strategia: manca la chiarezza delle parti in causa e degli obiettivi.

Signor Ministro, quando lei dice che il regime di Assad deve essere superato perché non è democratico e perché ha represso le opposizioni, noi siamo preoccupati, perché non ci sembra questo un linguaggio adatto ad affrontare la crisi. Se dovessimo usare questo metro di misura, come dovremmo valutare, allora, i Paesi del Golfo Persico, le monarchie saudite che stanno appoggiando l'ISIS? Al loro confronto la Siria, prima della guerra civile, sembrava veramente un parco giochi. In Siria c'era la più grossa comunità cristiana del Medio Oriente, che viveva in pace e protetta, signor Ministro: in pace e protetta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Noi dob-

biamo tenere bene a mente tali cose quando parliamo di questo scenario, prima di caderci dentro.

È stato detto che si tratta di uno scenario moderno. Ma questo scenario, sicuramente moderno, ha dei tratti antichi, signor Ministro: assomiglia allo scenario di inizio Novecento, allo scenario delle guerre balcaniche di tutti contro tutti, di alleanze che duravano lo spazio di una settimana e hanno trascinato poi l'intero pianeta nel disastro, proprio perché prima si colpisce – com'è stato detto bene – e poi si chiede la solidarietà della NATO, come ha fatto la Turchia.

Allora attenzione, signor Ministro, noi dobbiamo avere bene a mente che la prima cosa che dobbiamo evitare è trascinare il pianeta in un grande incendio. E allora va bene la Conferenza di Roma, perché bisogna dare la parola alla politica e togliere le mani dalle armi e le dita dal grilletto, signor Ministro. E mi riferisco a tutte le parti in causa, nessuna esclusa, perché sono ugualmente pericolose le dita sul grilletto; chi spara fa danni, ammazza persone e trascina i popoli in guerra.

Noi dobbiamo evitare una cosa: dobbiamo evitare di fare la fine dei sonnambuli che descriveva Christopher Clark nel suo libro, che sicuramente molti di voi hanno bene a mente. E, per non essere ciechi e non avanzare come i ciechi al buio, noi dobbiamo capire che la lotta a chi vuole il caos si fa tagliando alle radici le fonti del caos, che sono gli interessi economici, signor Ministro. Quando qualcuno dice che l'Italia è assente, io inizio a preoccuparmi. Questa che ho in mano, signor Ministro, è la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento. Vede, signor Ministro, noi purtroppo non siamo assenti, ma siamo ben presenti in quello scenario. Il 45 per cento delle nostre esportazioni di armi va a quei Paesi e a quelle monarchie del Golfo d'Arabia che stanno fomentando la guerra. Probabilmente la maggior parte delle armi che sparano in quello scenario, almeno quelle leggere, viene dal nostro Paese.

Allora, quando diciamo che prima di tutto dobbiamo far cessare i traffici, dobbiamo essere consapevoli che il primo è quello del petrolio e il secondo è quello delle armi, signor Ministro. Noi vorremmo un'azione internazionale concentrata su questo. I traffici illeciti di petrolio e di armi devono essere stoppati, fermati. Solo così si potrà cercare un dialogo e chiudere con questa guerra. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Tremonti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Gentiloni per la tempestiva informativa.

È indubbio come oggi si viva in uno scenario da conflitto, aggravato purtroppo dalla crisi in corso tra Turchia e Russia. Tuttavia le sue parole, signor Ministro, ci convincono ancora una volta di quanto debole sia la politica estera di questo Governo, a partire da un Paese come la Libia, nella cui crisi avremmo dovuto avere un ruolo naturalmente centrale, e



non solo a partire dalla Conferenza del prossimo 13 dicembre, come da lei annunciato. E ciò anche perché in tal senso avevamo ricevuto mandato ufficiale dalla sua omologa dell'epoca, la signora Hillary Clinton, ad occuparci concretamente della questione libica.

Nulla, però, questo Governo è stato in grado di concepire, se nei giorni scorsi persino la Francia, principale responsabile del disordine libico, si è sentita in diritto di dare consigli sul tema anche al nostro *Premier*.

Nel frattempo l'ISIS dilaga, mentre dalle parti del Governo italiano ci si trastulla in contorcimenti verbali, del tipo: partecipiamo alla coalizione, ma a modo nostro; siamo in prima linea, ma non in guerra. Tutto ciò per evitare di chiamare le cose con il loro nome e di assumere responsabilità che non si ha il coraggio di prendere. Di fatto, il nostro Paese si è ritagliato da solo un ruolo secondario rispetto agli alleati, sperando in tal modo di rimanere immune dal rischio terrorismo, delegando agli altri di levarci le castagne dal fuoco.

Non si può non rilevare, poi, Ministro, la leggerezza delle cancellerie occidentali, fin dalla guerra in Iraq, che ha portato alla distruzione di regimi laici con la pretesa risibile di far nascere, solo per questo, la democrazia.

È giunta l'ora, prima che sia troppo tardi, che questo Governo si impegni concretamente affinché vengano, in primo luogo, tagliati i canali di finanziamento all'ISIS e, attraverso un'adeguata iniziativa diplomatica – la invitiamo ad assumerla celermente – si chieda finalmente – non avendolo mai fatto, Ministro, nessun suo omologo che l'ha preceduta – ai nostri presunti, e forse ambigui alleati mediorientali, di rendere conto di eventuali rapporti e sostegni alle formazioni terroristiche. Si impegni, inoltre, con parole chiare, per superare le tensioni tra l'Alleanza atlantica e la Federazione Russa, Paese che risulta sempre più fondamentale per battere il nemico comune. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, qualcuno può pensare che la mia riflessione non sia molto importante, ma io invece la ritengo tale, proprio perché viene dai banchi dell'opposizione.

Ho ascoltato la sua relazione: lei non ha utilizzato, per definire il califfato, l'espressione «Stato islamico». È un fatto molto positivo, perché oggi le parole hanno un grande significato. Le devo dare merito di aver usato il termine «Daesh» e non «Stato islamico», come glielo dovrebbero dare tutti. Lei non solo utilizza in modo appropriato il linguaggio, ma conosce perfettamente l'argomento che ha affrontato oggi. Non solo lo conosce, ma sa utilizzare il linguaggio giusto per non creare problemi che potrebbero diventare gravissimi per l'umanità intera.

Le volevo solo rivolgere un ringraziamento dai banchi dell'opposizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo molto apprezzato la sua disponibilità a riferire in Parlamento e anche l'ostinazione con la quale si adopera per non incrinare le dinamiche diplomatiche in Siria, come in Libia, con la quale si adopera per coinvolgere la Russia, per favorire i rapporti diretti tra Russia e la Turchia e per rafforzare e rendere più coesa la coalizione anti-ISIS.

Dopo anni di stagnazione autoritaria, il Medio Oriente ha cominciato a muoversi. L'ascesa dell'islam radicale; l'invasione dell'Iraq e le sue conseguenze, che tutti sembrano aver dimenticato – ho sentito anche qualche intervento precedente – e anche quanti hanno sostenuto l'invasione; il risveglio delle primavere arabe; le repressioni sanguinose e ora un calo sostenuto del prezzo del petrolio e il successo del negoziato nucleare con l'Iran, hanno aperto quella che potrebbe rivelarsi una nuova e tormentata era per tutti coloro che vi sono coinvolti. E con questo noi dovremmo avere a che fare per un pezzo.

In Siria – ad esempio – qualcosa si può fare solo se si prende atto di come stanno le cose. Il nostro interesse è di eliminare o contenere i due pericoli che stanno diventando metastasi: l'ISIS, la cui crescita minaccia la regione e ora le nostre città, e la tragedia dei rifugiati siriani, che stanno inondando il Libano e la Giordania e che di questo passo possono destabilizzare l'Unione europea.

Ma non c'è ragione di credere che l'approccio di chi in queste occasioni non fa che urlare «puntare, mirare, fuoco» possa funzionare meglio di quanto abbia funzionato in Iraq o in Libia. Senza contare che un'alleanza contro l'ISIS è più facile a dirsi che a farsi, come abbiamo visto.

Come prova lo scontro tra Russia e Turchia e come Kerry ha dovuto constatare, ad eccezione della Francia e degli Stati Uniti, nessuno dei diversi attori coinvolti ritiene che la priorità sia quella di occuparsi dell'ISIS. L'Iran, il Governo di Baghdad e la Russia sono più interessati a preservare Assad che a combattere il terrorismo. D'altra parte, la Turchia e l'Arabia Saudita sono interessate a rimuoverlo, senza contare che i sunniti, la maggioranza dei musulmani, non vogliono finire sotto il dominio degli sciiti appoggiati da Mosca. Quindi, anche dopo il terribile attacco terroristico, quello che davvero farà la differenza, oltre agli sforzi per bloccare la capacità di finanziarsi dello Stato islamico, le sue linee di rifornimento e i rinforzi, per rendergli più difficile conservare il controllo del territorio, sarà solo la soluzione diplomatica della guerra civile siriana, che ha creato il vuoto riempito dallo Stato islamico.

Mandare un significativo contingente di truppe di terra a combattere lo Stato islamico non farebbe che ripetere quello che giustamente Obama considera l'errore dell'invasione dell'Iraq nel 2003, senza risolvere il problema che abbiamo di fronte. Ciò sarebbe un errore – ha detto Obama in Turchia – non perché il nostro esercito non sarebbe in grado di entrare a Mosul, Raqqa, a Ramadi, e sloggiare l'ISIS, ma perché vedremmo una replica di quanto abbiamo già visto. La vittoria sui gruppi terroristici – ha

rimarcato – richiede che siano le popolazioni locali a respingere l'ideologia dell'estremismo, a meno che non pensiamo di occupare quei Paesi permanentemente. Supponiamo – ha aggiunto – di mandare 50.000 uomini in Siria: che succederebbe se ci dovesse essere un attacco terroristico concepito dallo Yemen? Mandiamo soldati anche lì? O li mandiamo poi in Libia? E, se c'è una rete terroristica che opera da qualche altra parte, in Nord Africa o in Asia Sudorientale, li mandiamo anche lì?

Dopo gli attacchi a Parigi comincia, invece, a farsi strada la consapevolezza tra i principali protagonisti (USA, Russia, Iran, Turchia, gli Stati arabi del Golfo) che, sebbene il sogno dell'ISIS di restaurare il califfato resti fuori dalla portata del gruppo, la prosecuzione del conflitto in Siria rischia pericolosamente di rafforzare l'ISIS stesso e accelerare la diffusione della sua ideologia estremista. Ma i diversi protagonisti del conflitto devono anche arrivare a rendersi conto che la loro personale ricetta per risolvere la crisi siriana è probabilmente impraticabile.

Per gli Stati Uniti e i suoi alleati del Golfo continuare a sostenere il *regime change* attraverso i ribelli siriani, che sono infiltrati in modo crescente dall'ISIS, appare sempre più improduttivo e discutibile dal punto di vista operativo. Allo stesso tempo, dopo più di quattro anni di stallo militare, è chiaro che il continuo sostegno dell'Iran ad Assad ed il recente intensificarsi dell'aiuto russo al regime possono solo aiutare a mantenere le cose come stanno, ma non possono spostare la situazione in modo decisivo a favore di Assad. Tanto Teheran che Mosca stentano a capire che, a dispetto del loro sostegno, il regime di Assad è più debole che mai e sarà impossibile ricostruire uno Stato siriano unitario governato esclusivamente dal regime. Per queste ragioni principalmente, sia l'Iran che la Russia hanno mostrato di recente una certa disponibilità ad esplorare la possibilità di un accordo negoziato.

Signor Ministro, lei ha ragione: questa è una strada che va percorsa fino in fondo. L'accordo nucleare con l'Iran ha dimostrato il potenziale della democrazia per risolvere e addomesticare le crisi regionali. Un conto è associare la Russia e un altro paio di maniche, come fanno i conservatori alla ricerca di un punto di riferimento, è fare di Putin improvvisamente il salvatore della democrazia e della cultura cristiana, l'ultimo baluardo contro l'invasione islamica. Al fondo, questa è una posizione che tradisce non la disponibilità a costruire la pace insieme ad altri, ma il desiderio di essere lasciati in pace.

Noi vogliamo costruire la pace e restiamo fedeli all'impostazione della seconda parte dell'articolo 11 della Costituzione. E sappiamo che l'Italia è tutt'altro che riluttante e assente, e siamo certi che farà la sua parte. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo, ringraziando il ministro Gentiloni Silveri.

Passiamo ora all'esame del disegno di legge n. 2138.

I relatori, senatori Compagna e Vattuone, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Compagna.

COMPAGNA, *relatore*. Signor Presidente, questo provvedimento contiene aspetti di competenza della Commissione affari esteri che vengono disciplinati al Capo II del decreto-legge, cioè agli articoli 8, 9 e 10. Per il resto, sarà competente il relatore, collega Vattuone.

Gli articoli 8, 9 e 10 implicano misure inerenti a iniziative di cooperazione e sostegno a processi di ricostruzione, tanto al livello bilaterale quanto nell'ambito delle diverse organizzazioni internazionali che operano per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione.

Ad esempio, l'articolo 8 prevede un incremento, per l'ultimo trimestre del 2015, dello stanziamento destinato alle iniziative di cooperazione. I progetti si svolgono lungo l'arco di teatri di crisi di varia natura: Afghanistan, Etiopia, Repubblica Centrafricana, Iraq, Libia, Mali, Niger, Myanmar, Pakistan, Palestina, Siria, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Yemen nonché, in relazione all'assistenza dei rifugiati, nei Paesi ad essi limitrofi. Lo stanziamento previsto ammonta a 38,5 milioni di euro, ad integrazione dei fondi già previsti dalla legge di stabilità 2015. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al testo originariamente approvato da Governo hanno esteso gli interventi di cooperazione anche a Nepal, Haiti e Ucraina.

L'Italia ha scelto di utilizzare parte delle risorse per sostenere iniziative europee e internazionali in tema di controllo dei flussi migratori, questione che riguarda direttamente il nostro Paese. In particolare, è prevista un'adeguata partecipazione del nostro Paese al fondo fiduciario europeo sulle migrazioni, così come deciso e ribadito nel vertice di La Valletta tra Unione europea e Paesi africani.

Gli interventi di cooperazione italiana sono divisi per aree geografiche e, in sede di Commissione, abbiamo esaminato come, nei diversi Paesi, si propone detta cooperazione. Devo dire che, da questo punto di vista, rispetto al testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, non ci sono state significative proposte emendative. Aggiungerei, poi, salvo un testo più ampio, quello approvato in Commissione – lo consegno agli atti – che il decreto-legge finanzia anche interventi per il rafforzamento della sicurezza delle strutture all'estero del nostro Ministero degli esteri, e ovviamente per il personale del Ministero inviato in missione nelle aree ritenute a rischio elevato.

In conclusione, nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle iniziative delle organizzazioni internazionali, aggiungo che all'articolo 9 è stata prevista l'erogazione di contributi allo Staff College ONU di Torino, al Dipartimento degli affari politici ONU, all'Inviato speciale per la Siria (il già citato, dal ministro Gentiloni, Staffan de Mistura), all'Istituto italo-latino americano, alle missioni OSCE ed al fondo fiduciario InCE istituito presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Queste sono le implicazioni di attenzione specifica della Commissione affari esteri.

Devo anche dire che, in fase emendativa, soprattutto da parte dei colleghi di Forza Italia, si è posto un problema circa la composizione parlamentare dell'organismo di controllo COPASIR. Ci è sembrato, però – d'accordo con il collega relatore della Commissione difesa – che la questione non potesse trattarsi in sede di conversione di questo decreto-legge, appellandosi ad un *fair play* parlamentare piuttosto che ad altra circostanza.

Credo con questo di avere adeguatamente riassunto i lavori per la parte di competenza della Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vattuone.

VATTUONE, *relatore*. Signor Presidente, il Parlamento si accinge a votare la proroga delle missioni internazionali in una fase storica in cui si assiste ad un vero cambiamento in tema di sicurezza globale, e ci troviamo, purtroppo, ancora una volta, ad affrontare il tema delle missioni internazionali attraverso la modalità del decreto-legge di rifinanziamento.

Sento, quindi, il dovere di segnalare alla sua attenzione, Presidente, la necessità di portare a compimento la definitiva approvazione della legge quadro, che è già all'esame dell'Aula del Senato, i cui effetti sono profondi e importanti.

Viene finalmente introdotto un quadro normativo che attribuisce maggior certezza e coerenza alla nostra partecipazione alle missioni internazionali, facilitando un maggiore approfondimento da parte del Parlamento sulla risposta necessaria per affrontare crisi complesse come quelle di oggi e una migliore e più proficua interazione sul tema tra le distinte prerogative del Presidente della Repubblica, del Governo e delle Camere.

In ogni caso, l'attuale provvedimento, alla luce degli ultimi tragici eventi di Parigi e delle conseguenze del contesto dell'azione multilaterale di cui ha parlato e si è discusso con il ministro Gentiloni, ci offre l'occasione per una riflessione sulle motivazioni, finalità e necessità della nostra presenza all'estero nei teatri di crisi nell'ambito delle operazioni delle Nazioni Unite, della NATO e dell'Unione europea

Non credo ci sia dubbio alcuno sul fatto che gli attacchi di Parigi segnano un evento storico che ha già determinato un'accelerazione e una svolta nelle relazioni internazionali e nell'approccio alle crisi nel Medio Oriente, le cui conseguenze ed evoluzione svolta potremo misurare solo via via. In questo senso, le motivazioni e le necessità del nostro impegno oggi sono ancora più forti e l'innalzamento del profilo della minaccia fa sì che il nostro impegno contro il degradare delle condizioni di sicurezza debba ancora maggiormente rappresentare il profilo centrale della nostra politica estera e di difesa.

Parigi ha avuto delle conseguenze immediate e la Conferenza di Vienna ha avuto come esito un accordo per la questione siriana. È un accordo parziale e fragile – come si è detto – ma che comunque parte dal

dato secondo cui è irrinunciabile il contenimento del gruppo dello Stato islamico in questa Regione e che, a tal fine, la prosecuzione del conflitto in Siria non è più tollerabile. Però, per il momento, almeno per questa Regione e per l'enorme priorità rappresentata dalla minaccia di Daesh, si è raggiunto l'obiettivo di un'intesa che comprende le grandi Nazioni occidentali e i principali attori regionali.

La complessità dello scenario di oggi (unisce aree dal Nord Africa al grande Medio Oriente) e fenomeni come i flussi migratori e il conflitto acerrimo all'interno del mondo musulmano richiederanno tempo e risorse – come è stato detto – e una capacità di analisi e di politiche a lungo periodo che, pure nella necessità di un adeguamento delle strategie militari, intraveda soluzioni di sistema dal punto di vista politico e diplomatico. In questo quadro vi sono movimenti enormi. Il punto di riferimento – deve essere stabile – è la nostra collocazione internazionale.

Il nostro Paese è in linea con la storia e la sua tradizione, incardinato nel disegno della politica di sicurezza e difesa delle grandi democrazie occidentali e delle organizzazioni internazionali di cui facciamo parte, prime tra tutte l'Unione europea e la NATO. Cambieranno, quindi, le modalità concrete di articolazione del nostro impegno, di cui già sappiamo le linee generali di evoluzione, ovviamente portando nell'agenda della comunità internazionale la nostra prospettiva.

Come si è detto, il Mediterraneo gioca un ruolo centrale e la Conferenza ministeriale sulla Libia del 13 dicembre annunciata dal ministro Gentiloni è sicuramente una buona notizia. Ma la nostra responsabilità è testimoniata in questo provvedimento: siamo impegnati in 30 missioni e 19 teatri di operazione, con una spesa di circa 300 milioni solo per la difesa e complessivamente di 355 milioni, se consideriamo le iniziative di cooperazione, con un impiego di personale di 5.686 unità contro le 5.313 del decreto-legge precedente.

Non mi dilungo sull'analisi dei vari interventi e chiedo l'autorizzazione a depositare il mio intervento. L'attenzione verrà posta su tre ambiti territoriali: Europa, Asia e Africa. Da citare, per quanto riguarda l'Europa, è l'operazione militare EUNAVFOR Med e, in questo caso, anche la missione Air policing, che non compare più. Era l'attività di ricognizione sulle Repubbliche baltiche, una missione della NATO che è finita perché è terminato il turno dell'Italia.

Per quanto riguarda l'Asia, ricordo la missione UNIFIL in Libano, la nuova missione della NATO in Afghanistan, anch'essa molto importante per il contrasto al terrorismo, denominata Resolute support mission, e, in particolare, la partecipazione alle attività di coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh, per cui impegneremo 65 milioni di euro circa e porteremo a 750 il numero delle unità impiegate, in particolare in Iraq, per il sostegno ai peshmerga, come avvenuto in questo ultimo anno.

Per quanto riguarda l'Africa, ci sono le missioni anti-pirateria. Seguono poi gli articoli che riguardano le infrastrutture, i dispositivi informativi dell'AISE e la parte relativa al personale. È stata inserita anche

la parte riguardante l'*intelligence*, già discussa nell'ambito della legge quadro e dei subemendamenti, che – nell'ambito della legge quadro – era stata elaborata dalla Commissione difesa ed era all'attenzione dell'Assemblea del Senato. Rinnovo in proposito al Presidente del Senato l'esigenza di portare a compimento l'*iter* di tale importante legge. C'è infine la parte riguardante le disposizioni concernenti la copertura finanziaria.

Avviandomi a concludere, desidero dunque esprimere la nostra gratitudine nei confronti dei nostri militari, senza dimenticare il tributo offerto, anche in termini di vite umane, che è stato altissimo e ha testimoniato, anche sotto questo aspetto, il valore di eccellenza che da sempre contraddistingue la nostra presenza nel contesto delle missioni internazionali.

Come si diceva in precedenza, le missioni internazionali rappresentano un'assunzione di responsabilità per un Paese come il nostro, che si è sempre schierato dalla parte del diritto internazionale e partecipa alla generale assunzione di responsabilità della comunità internazionale, per la difesa della pace e della sicurezza, nella consapevolezza che le crisi e le relative minacce che ne conseguono non si risolvono da sole. Il nostro Paese vanta un impegno di lungo periodo, rimanendo tra i più importanti Paesi contributori, sia in termini di personale impiegato sia per quanto concerne il contributo finanziario. Siamo tra i primi nella NATO, nelle Nazioni Unite e nell'Unione europea.

Quindi, nella realtà complessa e travagliata di oggi, le missioni internazionali sono uno degli strumenti privilegiati per affrontare le crisi complesse e per attuare una politica internazionale adeguata alle nuove difficoltà e alle nuove crisi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza i relatori ad allegare il testo integrale delle relazioni al Resoconto della seduta odierna.

Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire il senatore De Cristofaro per illustrarla. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, sarò molto rapido nella mia illustrazione, perché la questione pregiudiziale in oggetto è molto simile a quelle che abbiamo presentato nei mesi passati su provvedimenti analoghi. La nostra critica è infatti sempre la stessa: pensiamo che un ennesimo decreto-legge di proroga di tutte le missioni internazionali, che, come sappiamo, sono spesso completamente diverse l'una dall'altra, non renda possibile una discussione organica, che – come ho tentato di dire pochi minuti fa nella discussione sull'informativa del ministro Gentiloni – sarebbe invece urgentissima, soprattutto alla luce di quanto sta accadendo nel mondo. Ciò ci consentirebbe di capire esattamente, missione per missione, se esse sono effettivamente servite e hanno portato giovamento alla politica estera del Paese o se, invece, come noi riteniamo, in alcuni casi sono state inutili o addirittura dannose. Quando domani entremo nel merito e avrò modo di fare la dichiarazione di voto, spiegherò le ragioni per cui, secondo noi, diverse di queste missioni sono state dannose

e non hanno minimamente contribuito a sconfiggere il terrorismo. Pensiamo che sarebbe molto più giusto se questo Parlamento potesse valutare ogni missione in relazione alle peculiarità della stessa, con un ragionamento a sé stante e riteniamo che uno strumento come il decreto-legge impedisca questo tipo di analisi e una deliberazione consapevole su questo punto.

Peraltro reputiamo altresì che il decreto-legge su questo argomento di per sé dimostri un elemento di fondo, cioè la mancanza di quella caratteristica di straordinarietà dell'intervento governativo, non fosse altro per il fatto che invece, come ben sappiamo, le missioni si rinnovano ogni sei mesi, con un meccanismo finanche rituale. Pertanto, a nostro avviso, gli elementi richiamati dall'articolo 77 della Costituzione, in questo caso più che mai sono manchevoli. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno intende intervenire nella discussione, metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui oggi a discutere l'ennesimo decreto-legge che proroga le missioni internazionali, ma è un provvedimento che appare del tutto distaccato e avulso dall'attuale contesto politico internazionale.

Nel 2001, sull'onda emotiva dei terribili attentati alle torri gemelle di New York, scendemmo frettolosamente in guerra al fianco degli Stati Uniti di Bush per difendere – si disse allora – la nostra libertà. Le stesse motivazioni ci portarono nel 2003 a invadere l'Iraq con la certezza, poi smentita dalla storia, che Saddam Hussein stesse garantendo copertura, armi chimiche e aiuti logistici ad Al Qaeda. Con l'idea suicida di dover esportare la democrazia, abbiamo convintamente sostenuto la dottrina Bush, con la quale si è giustificata l'aggressione militare in Afghanistan e in Iraq e si sono anche ispirate le successive guerre in Libia e in Siria.

Da allora, colleghi, il costo complessivo delle missioni internazionali per l'Italia ammonta a 12.731 milioni di euro, risorse – si è sempre detto – impiegate per sconfiggere il terrorismo e per liberare questi Paesi dai dittatori e dai regimi totalitari erroneamente considerati come la causa principale del proliferare delle cellule jihadiste. Abbiamo spodestato Saddam Hussein e Gheddafi, sanguinari dittatori che però ci hanno fatto comodo per anni e con i quali abbiamo disinvoltamente fatto affari e creato l'ISIS, evoluzione di Al Qaeda, fenomeno – non dimentichiamolo – tutto iracheno, che abbiamo armato e addestrato, come ha detto prima anche il nostro capogruppo Giarrusso, e che, oltre ad avere colpito duramente in Francia già per due volte, stiamo strumentalizzando per liberarci di un al-



tro dittatore, Bashar al-Assad, ormai non più funzionale agli interessi politico-economici dell'Occidente.

In realtà, in un contesto internazionale, ormai del tutto differente rispetto a quello di qualche anno fa, in cui gli attacchi terroristici hanno colpito al cuore l'Europa, il Governo ha pensato bene di stanziare più di 300 milioni di euro per l'ultimo trimestre del 2015 per il rifinanziamento delle missioni internazionali, invece di utilizzare questi fondi per avviare un processo di pacificazione in Medio Oriente e rafforzare le misure di sicurezza interna.

Ogni militare in missione all'estero è, in questo momento, un militare in meno in difesa nel nostro Paese e noi non possiamo permettercelo. Nella sicurezza interna vanno investiti questi fondi, e non altrove. In legge di stabilità abbiamo proposto di aumentare di 20 milioni di euro le risorse destinate all'*intelligence* nei prossimi tre anni e di annullare il taglio di 219 milioni di euro alle Forze armate, ma avete bocciato l'emendamento.

Adesso lei ci è venuto a dire che non abbiamo tempo: ma il tempo per vendere le armi e metterle in mostra, anche nelle navi crociera, lo avete avuto. Apprezziamo questo incontro previsto per il 13 dicembre, e auspichiamo che in esso vi sia davvero una seria intenzione ad avviare una politica estera totalmente diversa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, oggi ci viene chiesto di convertire in legge un decreto-legge molto complesso, su cui non è possibile dare un giudizio univoco. Dentro c'è davvero di tutto: sono almeno 35 le operazioni militari attualmente in corso a cui partecipa l'Italia. Le missioni sono dislocate tra il Mediterraneo, l'Africa, il Medio Oriente e l'Asia, e vedono impegnati complessivamente circa 4.462 uomini e donne delle nostre Forze armate. Si va dal Marocco alla Somalia, dal confine tra Pakistan e India all'Afghanistan, in un susseguirsi di interventi ben distinti tra loro. Si viaggia tra Europa, Asia, Africa e, mentre si legge, tornano in mente tanti ricordi. Tanti nomi sono familiari.

Ricordo quando l'Italia bombardò l'ex Jugoslavia. Quanto era cattivo Milosevic, signor Presidente. E noi abbiamo difeso le minoranze. Continuando, si passa alla Somalia. Anche lì siamo intervenuti. Era il 1991. Come era cattivo Siad Barre, signor Presidente. E noi abbiamo difeso il popolo somalo! Scorro ancora, e trovo l'Afghanistan. Era il 2001. Ricordo tutto. Le Torri gemelle che cadono e praticamente, qualche giorno dopo, l'attacco all'Afghanistan. Come erano cattivi i talebani. E noi abbiamo portato la democrazia e abbiamo tolto il velo alle donne!

Quello che vedo, signor Presidente, è che siamo ancora lì a risolvere i problemi che abbiamo creato, perché l'interesse non è portare la pace, ma avere una situazione di caos e di guerra permanente, al fine di alimentare sia le missioni che le forniture di armi, la logistica tutta l'economia che gira attorno alla guerra.

Ma come dicevo prima, questo decreto-legge è molto complesso e ci sono missioni di segno opposto. Per quanto riguarda le missioni inserite nel cosiddetto gruppo Europa, legate alla devastazione dei Balcani, lì opera il famoso Eurogendfor, la famigerata polizia europea nascente, che non risponde a nessuna autorità politica nazionale e/o europea. Dello stesso tipo possiamo considerare anche le missioni del gruppo Africa, in particolare la missione in Somalia, che va avanti dal 1991, tra missioni che si alternano l'un l'altra a sostegno della stabilità, scomparsa con i primi bombardamenti del Paese.

Infine, per il gruppo Asia, come non citare l'errore politico internazionale più lungo del nuovo secolo, ovvero l'Afghanistan? Cosa dire più di quanto già detto dai miei colleghi al riguardo? Si tratta di un errore fatto nel 2001, e giustificatosi di anno in anno, con il pretesto di non abbandonare il popolo afgano che, detto tra noi, sarebbe ben felice di lasciarci andare via. Ma si sa, bisogna riparare ad un errore, che spesso perpetua sé stesso come un organismo unicellulare preistorico.

Oggi si vuole rifinanziare con 58 milioni di euro la partecipazione a Resolute support mission, dal nome vagamente ridicolo, se non causasse tutte queste morti e che di risolutivo non ha proprio nulla, visto che stiamo lì da quattordici anni. Ed infatti il contingente attuale è di 834 unità, contro le 650 impiegate nei primi nove mesi del 2015.

Come dicevo all'inizio, Ucraina e Siria si possono invece far rientrare nella categoria del «perpetrare errori già fatti in passato», una sorta di *coming soon* di morte e distruzione già visti altrove.

Ecco cosa faremmo noi al Governo: ritireremmo immediatamente tutto il contingente italiano in Afghanistan e in Somalia; imporremo per le missioni antipirateria il vincolo di sorvegliare le coste somale, come richiesto dal fragile Governo somalo, che volete aiutare solo fornendo armi ed addestramento; chiederemmo di interrompere le missioni sul territorio, che causano molte morti, fuori dal contesto del diritto internazionale.

Così, mentre Renzi spara la nuova grande balla dell'euro alla sicurezza e dell'euro alla cultura (un pò sullo stile «carta vince, carta perde», che tanto ci ricorda gli imbrogli di Totò nei suoi *film*), questo Parlamento, su indicazione del Governo, si appresta ad autorizzare missioni dalle finalità deleterie e che avranno bisogno di essere finanziate in eterno. Con queste risposte non si risolvono infatti i problemi, non si risolve un bel niente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, sul tema delle missioni militari ci ritroviamo ormai, come appuntamento periodico in Senato, a dover accettare o meno le proposte che arrivano dal Governo, perché su tali questioni non c'è mai alcuno spazio per l'iniziativa parlamentare.

In Parlamento i provvedimenti arrivano quando ormai le disposizioni che dobbiamo votare sono di fatto già applicate. Ad esempio, nel corso

dell'odierno dibattito stiamo parlando di una spesa che riguarda gli ultimi mesi dell'anno in corso, ormai quasi finito. Praticamente, ci stiamo prendendo in giro da soli.

Non voglio restringere l'argomento del mio intervento alle sole missioni militari in cui siamo impegnati, quanto piuttosto allargarlo a tutta la politica estera e di difesa del nostro Paese, che ormai sta sfiorando il ridicolo o il grottesco, visto che stiamo parlando di cose molto gravi e tristi. Dopo gli Stati Uniti, l'Italia è il Paese impegnato nel maggior numero di Stati esteri in missioni militari, che suddividerei grosso modo in due categorie: le missioni inutili e quelle dannose. Queste ultime sono sicuramente la maggior parte perché, di fatto, non abbiamo una politica estera chiara e ben definita. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non si sa che cosa vogliamo ottenere in giro per il mondo e andiamo più che altro al traino dei Paesi nostri alleati della Nato o di altri ancora, cercando di essere presenti ovunque.

Perché cerchiamo di essere presenti ovunque con le nostre Forze armate? Do una spiegazione abbastanza semplice, che credo anche gli italiani stiano cominciando a capire. L'Italia ha un'industria di armamenti molto sviluppata e, per la prima volta con questo Governo, il Ministero della difesa si affianca alle aziende italiane che propongono le proprie merci agli Stati di tutto il mondo come dei piazzisti, facendo accordi in continuazione. Anche oggi sono stati sottoposti all'esame della Commissione difesa altri tre accordi di cooperazione internazionale che, regolarmente, prevedono in piccola parte anche lo scambio di armi o di conoscenze militari.

Credo che ormai tutti stiano cominciando a capire che, in realtà, ci impegniamo nelle missioni militari semplicemente per promuovere le nostre aziende che producono armamenti e che finanziano le missioni stesse. Si mettono così insieme gli interessi economici di queste aziende e gli interessi di gran parte del mondo militare, in quanto con le missioni militari si dà la possibilità a molti generali di fare carriera in maniera più efficace, in giro per il mondo. Facciamo guadagnare più soldi anche ai nostri militari che molto volentieri si accollano gli oneri e i rischi di queste missioni, che a volte mettono a rischio inutilmente la loro stessa vita. Non servono a niente perché non risolviamo niente in giro per il mondo, basta vedere cosa sta succedendo in Afghanistan.

In sostanza, facciamo queste missioni militari semplicemente per gli interessi economici di pochi e, visti i risultati, con il crescere del terrorismo internazionale, il tutto va a scapito della popolazione italiana, che continua a vedersi sottratte risorse che dovrebbero servire magari a garantire la nostra sicurezza interna. Però, evidentemente, piuttosto che giubbotti antiproiettile per i nostri poliziotti si preferisce spendere soldi in giro per il mondo consumando armi, munizioni, bombe e quant'altro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, intanto vorrei ringraziarla per aver accolto la nostra richiesta di affare assegnato sulle missioni internazionali e sulla difesa alternativa. A mio parere questo affare assegnato si sarebbe dovuto discutere prima e credo che una vicenda come questa vada affrontata in maniera seria da tutto il Parlamento.

Stiamo affrontando adesso un provvedimento che è stato blindato dalla Camera. Siamo al monocameralismo di fatto: il disegno di legge al nostro esame è arrivato dalla Camera già confezionato, in Commissione non si è potuto fare nulla se non prendere atto della bocciatura di tutti gli emendamenti. La maggioranza non è neanche intervenuta sugli emendamenti e quindi non è mai entrata nel merito della questione perché è già tutto deciso.

Credo che occorra una riflessione seria sul motivo per il quale siamo in giro per il mondo con i nostri soldati, quindi chiedo anche, se è possibile a questo punto, di interrompere la discussione sulla legge-quadro sulle missioni internazionali e attendere che termini l'*iter* di questo affare assegnato audendo le persone che si trovano in quei teatri di guerra (i rappresentanti di Emergency, Medici senza frontiere, oppure Amnesty international), e che operano sul campo oltre ai militari e oltre alle persone che hanno condotto sul campo i nostri soldati. Credo che una riflessione da parte di tutto il Parlamento (e non solo di un ramo cioè la Camera) vada fatta, anche perché, se andiamo ad analizzare qualche missione – sarò banale, chiedo scusa a questa'Assemblea semideserta – tirando le somme, ad esempio per la missione in Afghanistan, scopriamo di trovarci di fronte a quattordici anni di intervento, 5 miliardi spesi e una media di 630 persone morte ogni mese.

Credo che una riflessione seria da parte di questo Parlamento su quali siano le esigenze strategiche del nostro Paese debba essere fatta. In Libano sono trentotto anni di missione con una media di 1.000 nostri soldati all'anno. Vogliamo chiederci a cosa è servito e tirare le somme? E non parlo solo in termini generici di spesa, perché significherebbe banalizzare la vicenda. Ci sono teatri difficili che vanno, sì, stabilizzati, ma probabilmente bisogna dare la parola alla diplomazia e smettere di mandare i nostri soldati a rischiare la vita non si sa bene per quale motivo; magari solo per il desiderio di contare nell'Assemblea della NATO o in ambiti internazionali.

Secondo me dobbiamo fermarci e ragionare, sottosegretario Rossi, serenamente. Noi chiediamo solo un confronto serio su quali siano le nostre ambizioni, europee o internazionali in sede NATO, se dobbiamo seguire pedissequamente quello che ci viene chiesto, investire il due per cento del PIL in armi e per quale motivo, e verificare se il popolo italiano, o *in primis* questo Parlamento, abbia davvero la necessità di portare avanti così tante missioni internazionali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2138 ad altra seduta.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 3 dicembre 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 3 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2138) (*Relazione orale*).

**II. Discussione del disegno di legge:**

Introduzione del reato di omicidio stradale e del reato di lesioni personali stradali, nonché disposizioni di coordinamento al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274 (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (859-1357-1378-1484-1553-B) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,35*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (2138)**

## PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, BOCCHINO, CAMPANELLA

**Respinta**

Il Senato,

premesso che:

un ennesimo decreto-legge proroga tutte le missioni internazionali nelle quali è impegnato il nostro Paese, missioni in molti casi di natura assolutamente diversa, nonché gli interventi di cooperazione allo sviluppo;

l'uso abnorme della decretazione d'urgenza, dei decreti-legge *omnibus* e delle leggi delega ha generato, in molte occasioni, le perplessità dell'Osservatorio sulla legislazione, nonché i richiami del Presidente della Repubblica e della stessa Corte costituzionale, che da anni e con più sentenze ha stigmatizzato questa prassi;

l'abuso dei decreti-legge e dei decreti legislativi ha fatto sì che, ormai da anni, le leggi di conversione dei decreti-legge o di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali rappresentino la quasi totalità delle leggi approvate dal Parlamento;

il ricorso alla «decretazione d'urgenza», come anche il continuo ricorso alla «questione di fiducia» finiscono di fatto per svuotare il Parlamento di alcune delle sue prerogative più importanti, ovvero la funzione legislativa, nonché quella di controllo e di indirizzo politico, attraverso un uso esageratamente elastico dei presupposti che sono alla base dell'utilizzo legittimo di tali strumenti;

l'inserimento in un unico provvedimento della proroga di tutte le missioni - in molti casi assolutamente diverse tra loro - non può che destare particolare preoccupazione, impedendo al Parlamento di valutarle singolarmente in tutte le loro specificità, prima di deliberare;

in base all'articolo 11 della Costituzione «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Accettare un intervento quale strumento di offesa alla libertà dei popoli ma anche quale mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (anche commerciali) conduce *de facto* al superamento dei principi alla base del dettato costituzionale;

pur nella consapevolezza degli obblighi che derivano al nostro Paese per la sua appartenenza all'Unione europea, e ad alleanze come la Nato, nonché delle conseguenze politiche importanti qualora l'Italia si tiri indietro, il rapporto con le organizzazioni multilaterali di riferimento non può comportare, per l'Italia, l'obbligo automatico di essere presente in ogni missione;

valutare per ogni missione se, come e quanto contribuire in via strategica in relazione agli interessi nazionali e alle dinamiche europee nonché transatlantiche, risulta di difficile attuazione, a fronte dei tempi e delle modalità con le quali - sulla scia di una prassi oramai consolidata - si affrontano le periodiche proroghe delle missioni internazionali;

l'utilizzo dello strumento del decreto-legge impedisce di fatto, un'analisi accurata e una deliberazione consapevole;

il richiamo ai requisiti di necessità e urgenza per la proroga delle missioni appare, inoltre, azzardato, vista la natura periodica - trattasi di rinnovi semestrali già programmati - e, dunque, assolutamente prevedibile, delle esigenze legate alle missioni internazionali, nonché la natura politica del provvedimento in oggetto;

il decreto-legge in titolo manca della caratteristica della «straordinarietà» dell'intervento governativo come disposto dall'articolo 77 della Costituzione, anche alla luce dell'inesistenza dei requisiti d'urgenza già richiamati per cui le missioni prorogate sono *in itinere* da svariati anni e per cui si nega, *de facto*, l'eventualità di una loro conclusione, confermando i profili di incostituzionalità del provvedimento, comprovando la oramai insopportabile distorsione del rapporto costituzionale tra poteri costituiti: Governo e Parlamento;

non può che confermare la mancanza del requisito dell'urgenza, la circostanza che il decreto-legge in oggetto sia stato licenziato dal Consiglio dei ministri in data 12 ottobre e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 30 ottobre, ossia un mese dopo la scadenza del precedente decreto-legge;

il provvedimento in esame risulta disomogeneo, avendo al suo interno norme circa il finanziamento e la proroga delle missioni all'estero - diverse tra loro - disposizioni relative alla cooperazione allo sviluppo ri-



sulta in definitiva mancante dei requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione, nonché di quelli indicati all'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988;

si evidenzia, ulteriormente, la mancanza di elementi sufficienti per tale accurata e consapevole deliberazione del Parlamento. Alla relazione tecnica, allegata al provvedimento, mancano spesso le informazioni relative ai costi delle singole missioni, in particolare con riferimento alle spese dei materiali e per il funzionamento dei mezzi militari impiegati nelle missioni internazionali;

in riferimento alla missione EUNAVFOR MED, nei giorni scorsi è partita la seconda fase della suddetta operazione con l'obiettivo di identificare, prendere possesso e rendere inoperative le imbarcazioni usate dai trafficanti di esseri umani, in assenza della necessaria deliberazione del Parlamento;

la missione europea entra infatti in una fase operativa, dopo quella di studio del fenomeno. Ora si potranno mettere in atto delle vere azioni di deterrenza. Potranno essere fermate le barche usate dai trafficanti, potranno essere scortati i barconi carichi di migranti e allo stesso tempo potranno essere assicurati i trafficanti alla giustizia italiana. Potranno essere sequestrate le imbarcazioni utilizzate dai trafficanti così come il materiale tecnologico;

a tale riferimento si segnala che quanto previsto dalla nuova fase risulta parzialmente autorizzato dalla risoluzione n. 2240 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 9 ottobre, la quale non deroga al diritto internazionale e specificatamente alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) nelle attività di fermo, ispezione, sequestro e dirottamento delle imbarcazioni in alto mare, mentre per le stesse attività condotte nelle acque territoriali ed interne di uno Stato costiero permane il consenso dello Stato costiero interessato;

infine, con riferimento agli atti a disposizione del parlamento si evince la missione *Resolute support* sarebbe dovuta terminare ad ottobre 2015, con progressivo disimpiego delle truppe presenti in Afghanistan entro il 31 dicembre 2015, data di fine missione;

il decreto in oggetto, non solo non prevede un disimpiego graduale del contingente ma prevede addirittura un incremento di 200 militari impegnati in teatro;

in ultimo si evidenzia la copertura finanziaria del provvedimento che a fronte di oneri complessivi per le missioni pari a 301.170.028 euro (354.100.162 euro complessivamente per il provvedimento), soltanto 10.670.252 euro vengono finanziati con il relativo fondo per le missioni di cui all'articolo 1, comma 1240 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (pressoché totalmente assorbito già dal precedente decreto di proroga delle missioni), mentre la restante parte provengono da coperture che nulla hanno a che fare con le disposizioni in oggetto del presente decreto, ponendosi così in contrasto con numerose disposizioni della carta costituzionale poste a garanzia dei diritti inalienabili dei cittadini, quali il diritto al

lavoro (articoli da 35 a 38), diritto alla salute (articolo 32), diritto all'istruzione (articolo 34),

tutto ciò considerato,

delibera di non procedere all'esame dell'A.S. 2138.

---

## Allegato B

### **Testo integrale della relazione orale del senatore Compagna sul disegno di legge n. 2138**

Il disegno di legge in esame, già approvato dalla Camera dei deputati, proroga fino al 31 dicembre la partecipazione italiana alle missioni internazionali in corso.

Gli aspetti di competenza della Commissione affari esteri sono disciplinati dal capo II del decreto-legge, che corrisponde agli articoli 8, 9 e 10. Si tratta di misure che riguardano iniziative di cooperazione e di sostegno ai processi di ricostruzione, tanto a livello bilaterale quanto nell'ambito di diverse organizzazioni internazionali che operano per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione.

L'articolo 8, comma 1, prevede un incremento, per l'ultimo trimestre del 2015, dello stanziamento destinato alle iniziative di cooperazione. I progetti si svolgono lungo l'arco di teatri di crisi di varia natura: Afghanistan, Etiopia, Repubblica Centrafricana, Iraq, Libia, Mali, Niger, Myanmar, Pakistan, Palestina, Siria, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Yemen nonché, in relazione all'assistenza dei rifugiati, nei Paesi ad essi limitrofi. Lo stanziamento previsto ammonta a 38,5 milioni di euro, ad integrazione dei fondi già previsti dalla legge di stabilità 2015. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati hanno esteso gli interventi di cooperazione anche a Nepal, Haiti e Ucraina.

Come evidenziato dalla relazione illustrativa, l'Italia ha scelto di utilizzare parte delle risorse per sostenere iniziative europee e internazionali in tema di controllo dei flussi migratori, questione che riguarda direttamente il nostro Paese. In particolare, è prevista un'adeguata partecipazione del nostro Paese al fondo fiduciario europeo sulle migrazioni, deciso nel recente vertice della Valletta tra Unione europea e Paesi africani.

Gli interventi di cooperazione italiana sono divisi per aree geografiche.

In Afghanistan sono previste iniziative per dar seguito agli impegni assunti dall'Italia nelle conferenze internazionali di Bonn, Tokyo e Londra. La priorità geografica continua ad essere la regione occidentale del Paese e in particolare la provincia di Herat, dove resteranno i nostri soldati.

Per quanto riguarda l'Iraq, il decreto-legge prevede di proseguire e rafforzare l'azione di risposta al conflitto scatenato dal Daesh, soprattutto per migliorare le condizioni dei rifugiati e favorire il loro progressivo rientro nelle aree gradualmente liberate dal sedicente Califfato islamico. Un sostegno particolare è assicurato alle iniziative del fondo gestito dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, di concerto con il governo iracheno.

Sul piano bilaterale sono finanziati interventi nel Kurdistan iracheno nel settore sanitario, avvalendosi dell'apporto di università italiane e della cooperazione decentrata, oltre che per il rafforzamento delle istituzioni locali e della loro capacità di pianificazione. Viene inoltre proseguita l'azione di tutela del patrimonio culturale iracheno, con l'impegno del nostro Ministero dei beni culturali, in risposta alle minacce di Daesh.

Per la Siria ed i Paesi limitrofi, inoltre, prosegue una serie di interventi nell'ambito della piattaforma tematica «Agricoltura e sicurezza alimentare», di cui l'Italia è capofila.

Attraverso il sostegno ad organismi internazionali come il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, sono in corso iniziative a beneficio della popolazione siriana dislocata in Libano ed in Giordania, in particolare per l'accesso ai servizi di base, la protezione dei minori e l'eguaglianza tra i sessi, mentre si continuerà ad assicurare la partecipazione italiana ai fondi fiduciari regionali per la crisi siriana.

Sempre in Siria, oltre che negli altri Paesi della regione dove permane un enorme flusso di rifugiati, la cooperazione italiana destinerà ulteriori fondi nel settore dell'emergenza, tenendo fede agli impegni assunti in occasione della Conferenza di Kuwait City del marzo scorso. In linea con gli interventi in corso e già programmati, la nostra cooperazione identifica progetti mirati alla tutela delle categorie più vulnerabili, alla protezione delle donne vittime di violenza sessuale, al rafforzamento e sostegno dei servizi di base e nei settori dell'istruzione e della sicurezza alimentare. Proseguono, inoltre, le attività in favore delle famiglie di rifugiati e delle comunità ospitanti, cercando anche, nei limiti delle difficili condizioni del terreno, di intensificare le operazioni transfrontaliere, in grado di rifornire le aree della Siria controllate dall'opposizione.

In relazione alla Palestina, il decreto-legge destina una quota delle risorse per continuare a sostenere il piano dell'Autorità nazionale palestinese, al fine di migliorare le condizioni abitative nella Striscia di Gaza e ripristinare i servizi danneggiati a seguito del conflitto del 2014.

Con riferimento alla Libia, il Governo intende utilizzare parte delle risorse per garantire il contributo italiano agli sforzi di stabilizzazione, nonostante la situazione non proprio incoraggiante dei tentativi di riconciliazione nazionale. Nel Paese potrà essere destinato circa un terzo delle risorse assegnate al settore dell'emergenza per l'ultimo trimestre del 2015 per finanziare programmi di aiuto umanitario sul canale multilaterale, soprattutto nel settore della protezione delle categorie più vulnerabili della popolazione. A queste risorse si aggiungono i 2.970.000 euro allocati per la Libia a valere sulle risorse già disponibili (legge di stabilità e cosiddetti «fondi La Pergola»).

In Somalia, la cooperazione italiana intende proseguire i suoi interventi nel solco degli impegni assunti nelle conferenze di Bruxelles e di Copenhagen.

In Sudan le attività sono concentrate negli stati di Kassala, Mar Rosso e Gedaref, nei quali, in considerazione della posizione di donatore

principale, la cooperazione italiana è anche esecutore di un programma di cooperazione delegata affidato dalla Commissione europea, che prevede il rafforzamento del settore sanitario. In tale ottica, con le risorse del decreto-legge, si continuerà a finanziare attività complementari al settore sanitario, sia direttamente che attraverso l'Unione europea, nonché attività nel settore educativo e della lotta alla povertà. Inoltre potranno essere valutati eventuali ulteriori finanziamenti ad organismi quali l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni nel quadro del cosiddetto «Processo di Khartoum». Le attività umanitarie verranno concentrate in particolare nelle aree orientali del Sudan e nella regione del Darfur, con il concorso di organizzazioni non governative italiane e in collaborazione con le agenzie dell'ONU e con la Croce Rossa internazionale.

Con il decreto-legge sono inoltre finanziati interventi per il rafforzamento della sicurezza delle strutture all'estero del Ministero degli esteri e per il personale del Ministero inviato in missione nelle aree ad elevato rischio.

Segnalo, in conclusione, che nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle iniziative delle Organizzazioni internazionali, il decreto-legge (articolo 9) prevede l'erogazione di contributi allo Staff College ONU di Torino, al Dipartimento degli affari politici ONU, all'Inviato speciale per la Siria, all'Unione per il Mediterraneo, all'Istituto italo-latino americano, alle missioni OSCE ed al fondo fiduciario INCE istituito presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

**Testo integrale della relazione orale del senatore Vattuone  
sul disegno di legge n. 2138**

Onorevoli Senatori il Parlamento si accinge a votare la proroga delle missioni internazionali in una fase storica in cui si assiste ad un vero cambiamento in tema di sicurezza globale e ci troviamo ancora una volta ad affrontare il tema delle missioni internazionali attraverso le modalità del decreto di rifinanziamento. Sento il dovere di portare alla sua attenzione, Presidente, segnalare la necessità di portare a compimento la definitiva approvazione della legge quadro i cui effetti già all'esame dell'Aula del Senato sono profondi ed importanti, dove viene finalmente introdotto un quadro normativo che attribuisce maggiore certezza e coerenza alla nostra partecipazione alle missioni internazionali, facilitando un maggiore approfondimento da parte del Parlamento sulla risposta necessaria per affrontare crisi complesse come quelle di oggi e una migliore e più<sup>5</sup> proficua interazione sul tema fra le distinte prerogative del Presidente della Repubblica, del Governo e delle Camere.

In ogni caso l'attuale provvedimento alla luce degli ultimi tragici eventi di Parigi e delle conseguenze nel contesto dell'azione multilaterale di cui ha parlato il ministro Gentiloni ci offre comunque l'occasione per una riflessione sulle motivazioni, finalità e necessità della nostra presenza all'estero nei teatri di crisi nell'ambito delle operazioni ONU, NATO e UE.

Non credo ci sia dubbio alcuno sul fatto che gli attacchi di Parigi segnino un evento storico che ha già determinato una accelerazione e una svolta nelle relazioni internazionali e nell'approccio alle crisi nel Medio Oriente; svolta le cui conseguenze e la cui evoluzione potremo misurare solo via via.

In questo senso, le motivazioni e la necessità del nostro impegno oggi sono ancora più forti e l'innalzamento del profilo della minaccia fa sì che il nostro impegno contro il degradare delle condizioni di sicurezza, debba ancora maggiormente rappresentare il profilo centrale della nostra politica estera.

Parigi ha avuto conseguenze immediate, e la Conferenza di Vienna ha avuto come esito un accordo per la questione siriana; un accordo parziale, fragile ma che comunque parte dal dato secondo cui è irrinunciabile il contenimento del gruppo dello Stato islamico in quella regione. E che, a tal fine, la prosecuzione del conflitto in Siria non è più tollerabile.

Però per il momento, almeno per questa regione, per la enorme priorità rappresentata dalla minaccia di Daesh, si è raggiunto l'obiettivo di una intesa che comprende le grandi nazioni occidentali e i principali attori regionali.

Al di là di Vienna, quantità e livello dei continui colloqui avviati dal dopo Parigi fra i principali *leader* occidentali, dimostrano chiaramente come sia frenetico l'impegno per realizzare, sia pure progressivamente,

con limiti e approssimazioni, un quadro di intese che consenta di circoscrivere la drammaticità dello scenario geopolitico di oggi.

La complessità dello scenario di oggi, che unisce aree dal Nord Africa al Grande medio oriente e fenomeni, dai flussi migratori al conflitto acerrimo all'interno del mondo musulmano, richiederà tempo e risorse. E una capacità di analisi e di politiche di lungo periodo, che pur nella necessità di un adeguamento delle strategie militari intraveda soluzioni di sistema dal punto di vista politico e diplomatico.

In questo quadro di sommovimenti enormi il punto di riferimento, questo sì stabile, è la nostra collocazione internazionale.

Il nostro Paese è in linea con la sua storia e la sua tradizione, incardinato nel disegno di sicurezza e difesa nel disegno della politica di difesa delle grandi democrazie occidentali e delle organizzazioni multilaterali di cui facciamo parte, prime fra tutte l'Unione europea e la NATO.

Cambieranno quindi le modalità concrete di articolazione del nostro impegno, di cui già sappiamo le linee generali di evoluzione, ovviamente, portando nell'agenda della comunità internazionale la nostra prospettiva.

La nostra responsabilità è testimoniata in questo provvedimento dove siamo impegnati in 30 missioni e 19 teatri di operazioni e una spesa pari a 298.079.190 solo per la difesa e complessivamente 354.144.102 se consideriamo le iniziative di cooperazione con un impiego di 5686 unità contro le 5313 del decreto precedente.

Passando all'analisi del provvedimento per quanto attiene agli aspetti di stretta competenza della Difesa, l'articolo 1 prevede le autorizzazioni di spesa relative alle missioni internazionali che si svolgono in Europa, Asia e Africa

Nello specifico: il comma 1 autorizza la spesa di 25.602.210 per la proroga delle

missioni nei Balcani; il comma 2 autorizza la spesa di 69.466 euro per la proroga della missione ALTHEA dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina; il comma 3 autorizza la spesa di euro 1.309.645, per la prosecuzione dei programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica; il comma 4 autorizza la spesa di euro 339.840 per la proroga della missione EULEX Kosovo e di 16.640 euro per la proroga della missione UNMIK, sempre in Kosovo; il comma 5 autorizza la spesa di 66.961 euro per la riattivazione della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite a Cipro; il comma 6 autorizza la spesa di euro 4.213.777 per la proroga della missione Active Endeavour nel Mediterraneo; il comma 7 autorizza la spesa di euro 33.486.740 per la partecipazione di personale militare all'operazione militare nell'Unione europea nel Mediterraneo centro-meridionale denominata EUNAVFOR MED, Air policing (Repubbliche Baltiche).

L'articolo 2 prevede le autorizzazioni di spesa relative alle missioni internazionali che si svolgono in Asia.

Nello specifico: il comma 1 dell'articolo in esame autorizza la spesa di 58.617.770 per la nuova missione NATO in Afghanistan (denominata Resolute support mission, di cui alla risoluzione del Consiglio di sicurezza

delle Nazioni Unite n. 2189/2014) e per la proroga della partecipazione alla missione EUPOL Afghanistan; il comma 2 autorizza la spesa di 5.982.563 euro per l'impiego di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrein, in Qatar e a Tampa e per esigenze connesse con le missioni in Asia e in Medio Oriente; il comma 3 autorizza la spesa di 166.505 euro per l'impiego di unità di personale appartenente a Corpo militare volontario e al Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana per le esigenze di supporto sanitario delle missioni internazionali in Asia e in Medio Oriente; il comma 4 autorizza 1<sup>a</sup> appesa di euro 42.820.407 per la proroga della missioni UNIFIL in Libano; il comma 5 autorizza la spesa di euro 626.977 per la proroga della missione TIPH2 (Temporary International Presence in Hebron); il comma 6 autorizza la spesa di 30.550 euro per la proroga della missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah; il comma 7 autorizza la spesa di 50.930 euro per la proroga della missione EUPOL COPPS in Palestina; il comma 8 autorizza la spesa di euro 17.723 per la partecipazione di un magistrato collocato fuori molo alla citata missione EUPOL COPPS; il comma 9 autorizza, infine, la spesa di euro 64.987.552 per la partecipazione di personale militare alle attività della coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del Daesh. E porterà a 750 il numero delle unità impiegate.

L'articolo 3 reca le autorizzazioni di spesa relative alle missioni internazionali che si svolgono in Africa.

In particolare: il comma 1 autorizza la spesa 13.620.228 euro per la proroga della missione Atalanta dell'Unione europea al largo delle coste della Somalia; il comma 2 autorizza la spesa di 7.566.838 euro per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni dell'Unione europea denominate EUTM Somalia e EUCAP Nestor e ad ulteriori iniziative dell'Unione europea nel Corno d'Africa e nell'Oceano indiano occidentale, nonché per il funzionamento della base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane; il comma 3 autorizza la spesa di euro 821.779 per la proroga delle missioni in Mali (sia sotto l'egida delle Nazioni Unite che dell'Unione europea).

L'articolo 4, che non ha subito modificazioni nel corso dell'esame in prima lettura, prende in considerazione le consuete disposizioni relative alle assicurazioni ed al trasporto per la realizzazione di infrastrutture (spesa di euro 13.726.541), il supporto per il mantenimento del dispositivo info-operativo dell'AISE a protezione del personale impiegato nelle missioni (spesa di 1.400.000 euro), ed il potenziamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e sicurezza nel Mediterraneo centrale in relazione a straordinarie esigenze di prevenzione e di contrasto del terrorismo (spesa di 24.497.826 euro).

L'articolo reca, altresì, delle cessioni, a titolo gratuito, di materiale militare fuori servizio all'Iraq, all'Albania, all'Egitto, all'Uganda e al Pakistan.



Gli articoli 5, 6 e 7, recano le consuete disposizioni in materia di personale, penale e contabile.

La Camera dei deputati ha quindi introdotto un nuovo articolo (7-*bis*), recante disposizioni in materia di *intelligence*.

Nel dettaglio, l'articolo in questione prevede, ai commi 1 e 2, che il Presidente del Consiglio dei ministri, acquisito il parere del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR) e nell'ambito della cornice giuridica delineata dalla legge n. 124 del 2007, emani specifiche disposizioni per l'adozione di misure di *intelligence* di contrasto, anche in situazioni di crisi o di emergenza all'estero che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale o per la protezione di cittadini italiani all'estero, con la cooperazione di assetti di supporto della difesa. Sempre secondo le procedure indicate all'articolo 33, comma 4, della citata legge, il COPASIR sarà anche puntualmente informato delle misure adottate entro trenta giorni dalla data di conclusione delle operazioni.

La norma prevede altresì, ai commi 3 e 4, l'applicazione, al personale delle Forze armate impiegato nell'attuazione delle attività di *intelligence*, della disciplina penale prevista per il personale operante nelle missioni internazionali, unitamente, qualora ne ricorrano presupposti a quanto prescritto all'articolo 17, comma 7, della citata legge n. 124 del 2007, relativo all'estensione alle persone non addette ai servizi di informazione per la sicurezza, in particolari casi, delle garanzie funzionali di cui gode il personale dei predetti servizi.

Della predetta disciplina, però, si esclude l'applicazione nel caso di crimini previsti dagli articoli 5 e seguenti dello statuto della Corte penale internazionale.

Al comma 5, si stabilisce che il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica possa essere convocato dal Presidente del Consiglio dei ministri con funzioni di consulenza, proposta e deliberazione, in caso di situazioni di crisi che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale.

Da ultimo, il comma 6 prevede che il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica trasmetta, trascorsi ventiquattro mesi dall'entrata in vigore della norma, una relazione alle Camere sull'efficacia delle disposizioni precedenti.

Ricordo che tale articolo era già stato introdotto, al netto di alcuni subemendamenti approvati dall'Aula di Montecitorio, dalle Commissioni riunite del Senato, nel testo del disegno di legge n. 1917 (legge-quadro sulle missioni internazionali), attualmente all'esame dell'Assemblea del Senato.

Infine, gli articoli 11 e 12, prevedono disposizioni concernenti la copertura finanziaria del provvedimento.

Colleghi, desidero in conclusione esprimere la nostra gratitudine ai nostri militari, senza dimenticare il tributo offerto, anche in termini di vite umane, dai nostri soldati, che è stato altissimo ed ha testimoniato anche sotto questo aspetto il valore di eccellenza che da sempre contraddistingue la nostra presenza nel contesto delle missioni internazionali.

Le missioni internazionali rappresentano una assunzione di responsabilità per un Paese come il nostro, che si è sempre schierato dalla parte del diritto internazionale e partecipa alla generale assunzione di responsabilità della comunità internazionale per la difesa della pace e della sicurezza nella consapevolezza che le crisi e le minacce che ne conseguono non si risolvono da sole. Il nostro Paese vanta un impegno di lungo periodo rimanendo tra i più importanti Paesi contributori, sia in termini di personale impiegato che per quanto concerne il contributo finanziario.

Nella realtà complessa e travagliata di oggi, le missioni internazionali sono uno degli strumenti privilegiati per affrontare le crisi complesse e per attuare una politica internazionale adeguata alle nuove difficoltà e alle nuove crisi.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Donno, Fazzone, Fedeli (*dalle ore 18.15*), Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marinello, per attività della 13<sup>a</sup> Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini e Gambaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Montevecchi, per partecipare a una riunione interparlamentare.

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per le riforme istituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 dicembre 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 novembre 1995, n. 481 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante definizione dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione della partecipazione detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale di Ferrovie dello Stato S.p.A. (n. 251).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 22 dicembre 2015. Le Commissioni 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 17 dicembre 2015.

### **Governo, trasmissione di atti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 novembre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di un incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dirigente di prima fascia dottor Paolo Puglisi, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 30 novembre 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Autorità portuale di Messina, per gli esercizi 2012 e 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 336*).

### **Senato, variazioni nella composizione e Ufficio di Presidenza del Consiglio di garanzia**

Il Presidente del Senato, in data 27 ottobre 2015, ha chiamato a far parte del Consiglio di garanzia del Senato i senatori Alicata e Torrisi (già membri supplenti dell'organo).

Il Consiglio di Garanzia del Senato, in data 4 novembre 2015, ha proceduto ad eleggere il senatore Alicata quale Presidente dell'organo.

### **Interrogazioni, opposizione di nuove firme**

La senatrice Idem ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04870 della senatrice Amati ed altri.

### **Interrogazioni**

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel tardo pomeriggio di lunedì 30 novembre 2015, parte dell'infrastruttura della nuova darsena del porto di Catania, 120.000 metri quadri per 13 metri di profondità, definita dal commissario dell'Autorità portuale, Cosimo Indaco, «un polo per lo stoccaggio e la movimentazione del traffico *containers*», ha ceduto, a causa delle frequenti correnti del Simeto;

l'infrastruttura era stata inaugurata proprio dal Ministro, Graziano Delrio, il 25 luglio scorso;

una delle piste della darsena (arnesi posti sulla banchina dove ormeggiano le navi) si è letteralmente bucata, rendendo visibili tralicci di ferro e acqua del mare;

l'appalto era in mano alla Tecnis SpA, che, negli ultimi giorni, ha visto arrestati i suoi amministratori, Costanzo e Bosco, per le tangenti ANAS, ha visto decadere la certificazione antimafia, ha avuto sequestrati

i cantieri della strada statale Caltanissetta-Agrigento, per cemento depotenziato e alluminio inadatto;

il progetto della darsena era stato oggetto di un esposto alla magistratura proprio per i gravi danni che avrebbe creato all'ambiente e, nel contempo, per i danni che avrebbe subito dalle mareggiate. Esposto presentato da Cittainsieme, Libera, il WWF, la LIPU, il comitato «Porto del Sole» e il *Forum* nazionale «Salviamo il Paesaggio»;

considerato che:

sebbene la gravità del cedimento possa sembrare relativa, a parere degli interroganti è però un segnale preoccupante e parecchio significativo che mette in discussione lavori e collaudi eseguiti per verificare la sicurezza delle piste;

durante i collaudi 3 piste sono state prese come campione, per verificarne la stabilità e la sicurezza, ma tutte e 3 si sono spezzate, sotto un carico di appena 60 tonnellate, appena un quarto della trazione che le piste dovrebbero sopportare (queste, in teoria, dovrebbero tenere fino ad una trazione di 300 tonnellate);

secondo alcuni articoli di stampa, visto l'anomalo cedimento, lo scenario ipotizzabile sarebbe quello dell'uso di cemento depotenziato;

sempre secondo gli organi di stampa, non sarebbe il primo caso in cui si ipotizza l'utilizzo di tale materiale, visto ciò che è accaduto nel porto di Messina, dove sarebbe stato utilizzato del calcestruzzo di resistenza inferiore a quella prevista per l'allargamento delle banchine Vespri e Colapesce, oppure nella strada statale Agrigento-Caltanissetta per i lavori di ammodernamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative urgenti il Governo intenda approntare, per verificare la regolarità dell'esecuzione delle opere, oltre alle eventuali responsabilità su quanto accaduto.

(3-02413)

CAMPANELLA, BOCCHINO, BAROZZINO, URAS, DE PETRIS, PETRAGLIA, DE CRISTOFARO, CERVELLINI, MINEO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Fincantieri – Cantieri navali italiani SpA, che ha come azionista di riferimento lo Stato italiano, attivo nel settore della cantieristica crocieristica, militare e mercantile e che rappresenta, pertanto, una delle più importanti realtà produttive del Paese, è fra i maggiori gruppi industriali esistenti per fatturato e numero di addetti, con i suoi 7.733 dipendenti e un indotto che dà lavoro ad almeno altri 40.000 lavoratori solo in Italia;

Fincantieri è presente in 13 Paesi, con 21 cantieri di cui 8 in Italia: Sestri ponente (Genova), che produce navi da crociera; Muggiano (La Spezia) e Riva Trigoso (Genova), che si occupa della produzione di navi militari e *megayacht*; Marghera (Venezia) e Monfalcone (Gorizia),

con i grandi cantieri del settore *cruise*; Ancona, che si occupa della realizzazione di mercantili e navi più piccole; Castellammare di Stabia (Napoli), che realizza soprattutto traghetti; Palermo, specializzato nelle riparazioni, costruzioni e trasformazioni;

gli scenari che caratterizzano Fincantieri mostrano, con ragionevole certezza, la possibilità di uscita dalla lunga crisi che l'ha interessata in questi anni. Ciò è dimostrato dall'acquisizione di nuovi ordini sulle produzioni civili e militari, così come riportato nel resoconto intermedio di gestione al 30 settembre 2015;

secondo quanto indicato all'interno del «Master Plan» per il Mezzogiorno, diramato dal Governo, Fincantieri, in quanto impresa partecipata da soggetti pubblici, dovrebbe dare un forte contributo allo sviluppo del tessuto produttivo meridionale con un'avvertenza decisiva: le imprese sono e devono restare soggetti «orientati al mercato»;

il cantiere navale di Palermo rappresenta il più grande complesso cantieristico del Mediterraneo, unico bacino di carenaggio in Europa da 400.000 tonnellate, in grado di garantire le necessarie operazioni di demolizione, riparazione e costruzione di grandi navi, grazie alla consistenza della darsena;

l'attività di Fincantieri a Palermo, ma più in generale in Sicilia, ha rappresentato un elemento di fondamentale importanza per la vita economica e sociale. Storicamente, infatti l'attività di Fincantieri ha avuto una posizione determinante per assicurare sviluppo economico e occupazionale;

considerato che:

dato il contemporaneo aggravarsi della crisi nel mercato *offshore*, Fincantieri, negli ultimi mesi, dopo aver sviluppato importanti sinergie con le operazioni rumene di VARD, ha scelto di costruire direttamente in Romania parti di scafo a supporto dei propri cantieri italiani;

nei giorni scorsi a Palermo è stato siglato da Fincantieri, Fim (Federazione italiana metalmeccanici) e Uilm l'accordo sulla cassa integrazione guadagni ordinaria, scattata a partire da lunedì 9 novembre 2015, per una durata di 13 settimane. Fase che non lascia tranquilli lavoratori e sindacati, necessaria secondo l'azienda per via della carenza delle commesse, legata allo stato infrastrutturale del cantiere;

in quell'occasione la Fiom non ha sottoscritto l'accordo, rimarcando le preoccupazioni sulle prospettive produttive del cantiere, sulle quali l'azienda non ha mai voluto dare risposte chiare, in riferimento alla distribuzione dei carichi di lavoro;

a parere degli interroganti, la discussione sulle infrastrutture necessarie, a partire dal nuovo bacino di Palermo, spesso usata dall'azienda come alibi per mettere in discussione l'esistenza del cantiere, non impedisce di programmare diversamente la distribuzione dei carichi di lavoro;

a parere degli interroganti, il recente ricorso alla cassa integrazione ordinaria nel cantiere di Palermo è priva di qualunque prospettiva: oltre a lasciare centinaia di lavoratori dell'indotto sguarniti di qualsivoglia ammortizzatore sociale, non si fa carico di un minimo di integrazione sala-

riale per i lavoratori del cantiere di Palermo, nonostante la cassa integrazione guadagni venga richiesta per scaricare sulla collettività costi e scelte aziendali;

la scelta aziendale dei dirigenti nazionali di Fincantieri ha determinato una situazione di pericolo per i livelli occupazionali e produttivi del comparto della cantieristica di Palermo;

ad oggi non si conoscono eventuali iniziative del Governo per evitare il pericolo di chiusura della Fincantieri a Palermo, con conseguente rischio di licenziamento del personale, oggi in cassa integrazione;

ritenuto che le conseguenze del piano industriale, adottato dai dirigenti nazionali di Fincantieri, per il cantiere navale di Palermo potrebbero determinare l'apertura di uno stato di crisi, sia sotto l'aspetto occupazione, sia sotto quello dello sviluppo economico;

ritenuto inoltre che il mantenimento di Fincantieri a Palermo rappresenta un punto fermo per l'economia del capoluogo siciliano e per i livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che il nuovo piano industriale di Fincantieri preveda esuberi per la provincia di Palermo e se esso comporti conseguenze negative per la Sicilia;

quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare, al fine di verificare la situazione dei livelli occupazionali di Fincantieri a Palermo;

quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare, anche in via d'urgenza, al fine di garantire parimenti i livelli occupazionali e produttivi dell'indotto;

quali provvedimenti abbiano adottato per garantire il sistema industriale e produttivo della Sicilia e per evitare la perdita di posti di lavoro;

se non ritengano opportuno adottare provvedimenti e misure di intervento per lo sviluppo economico ed occupazionale del capoluogo siciliano;

quale sia l'entità delle commesse affidate a Fincantieri e la distribuzione dei carichi di lavoro ai cantieri navali italiani;

se risulti che la Regione Siciliana abbia avviato tutte le attività utili per la riqualificazione del bacino.

(3-02414)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CENTINAIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –  
Premesso che:

18 lavoratori della società Finbieticola Casei Gerola Srl sono stati licenziati con la promessa di riassunzione qualora il progetto della riconversione dell'ex zuccherificio di Casei Gerola (Pavia) in centrale a biomasse trovasse luce;

la vicenda intorno al progetto di riconversione è iniziata nel lontano 2007 ed è stata caratterizzata in questi anni da un lungo dibattito e da una serie di «*stop and go*»;

il probabile avvio dell'impianto è previsto per la fine del 2018, ma ai lavoratori ad ottobre 2017 scadrà la mobilità e, stanti le vigenti disposizioni in materia di accesso pensionistico, costoro rischiano di rimanere privi di copertura reddituale anche per oltre un quinquennio;

nel 2005, quando lo zuccherificio venne chiuso, alcuni dei dipendenti di allora, oggi in mobilità, avevano inoltrato domanda per il riconoscimento dell'esposizione all'amianto, posto che era stata riconosciuta la presenza di amianto nello stabilimento;

alcuni sono riusciti ad andare in pensione, altri, invece, in mancanza dell'anzianità contributiva all'epoca richiesta, hanno avuto riconosciuto il coefficiente di esposizione pari a 1,25 (anziché l'1,50), rilevante ai soli fini della determinazione dell'importo delle prestazioni pensionistiche e non della maturazione del diritto di accesso alla pensione;

il comma 115 dell'articolo unico della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015), come modificato dall'art. 10, comma 12-*vicies bis*, del decreto-legge n. 192 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 11 del 2015, ha disposto, per i dipendenti da aziende che hanno collocato tutti i dipendenti in mobilità per cessazione dell'attività lavorativa, ai quali era stata accertata l'esposizione all'amianto e riconosciuto il beneficio previdenziale con coefficiente pari ad 1,25, la possibilità di presentare all'Inps la domanda entro il 30 giugno 2015 per il riconoscimento della maggiorazione del coefficiente di esposizione pari a 1,50;

tale conversione, nel consentire il riconoscimento degli anni di esposizione all'amianto anche ai fini dell'anzianità contributiva, ha permesso così a tanti di accedere alla pensione anche con le nuove penalizzanti regole imposte dalla riforma Fornero di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011;

i 18 ex dipendenti della Finbieticola Casei Gerola, invece, si son visti respingere la domanda perché posti in mobilità successivamente al 31 dicembre 2014,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione dei 18 ex lavoratori della Finbieticola Casei Gerola Srl e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare a tutela dei medesimi, in mancanza di assoluta certezza di una loro ricollocazione a conclusione del progetto della riconversione dell'ex zuccherificio di Casei Gerola;

se sia corretta la loro esclusione dalla possibilità di cui al comma 115 della legge n. 190 del 2014, posto che l'accoglimento della domanda per la conversione del coefficiente di esposizione all'amianto dall'attuale 1,25 riconosciuto all'1,50 consentirebbe loro l'immediato accesso alla pensione e la fine di un incubo per le loro famiglie.

(4-04906)



ALBERTINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il quotidiano la «Gazzetta di Parma», nel mese di ottobre 2015, ha dato notizia della notifica al dottor Giovanni Maria Jacobazzi dell'avviso, *ex art.* 415-*bis* del codice di procedura penale, relativo al procedimento penale n. 434/2009 R.G.N.R. della locale Procura della Repubblica;

il dottor Giovanni Maria Jacobazzi chiedeva, *ex art.* 415-*bis*, comma 3, di essere sottoposto ad interrogatorio;

la dottoressa Lucia Russo, assegnataria del predetto procedimento penale, con il provvedimento datato 29 ottobre, fissava l'interrogatorio per la data del 18 novembre 2015, affermando contestualmente che: «l'atto di esercizio dell'azione penale sarà procrastinato al 19 novembre 2015»;

considerato che:

l'articolo 107 della Costituzione stabilisce che i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni;

nell'ordinamento italiano il pubblico ministero non è l'avvocato dell'accusa, bensì un magistrato terzo ed indipendente che deve ricercare la verità nello svolgimento di una funzione giurisdizionale;

anche il legislatore ordinario ha inteso espressamente ribadire tale principio cardine, stabilendo nel codice di procedura penale, all'articolo 358, comma 1, che: «Il pubblico ministero compie ogni attività necessaria ai fini indicati nell'articolo 326 e svolge altresì accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini»;

visto che, per quanto risulta all'interrogante:

il sostituto procuratore Lucia Russo avrebbe, in sostanza, espressamente affermato, nel provvedimento del 29 ottobre 2015, che in nessun conto terrà quanto sarà dichiarato nell'interrogatorio, *ex art.* 415-*bis*, comma 3, del codice di procedura penale, dal dottor Jacobazzi, fissato per il 18 novembre 2015, stabilendo che, a prescindere, eserciterà l'azione penale il successivo 19 novembre 2015;

tale condotta, oltre a rendere l'interrogatorio difensivo un inutile esercizio stilistico, evidenzerebbe una gravissima scorrettezza nei confronti dell'indagato, del difensore e del diritto di difesa garantito dalla Costituzione, di fatto irriso, umiliato ed intimidito;

considerato infine che:

l'art. 2, lett. *d*), del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, prevede come illecito disciplinare per il magistrato nell'esercizio delle funzioni «i comportamenti abitualmente o gravemente scorretti nei confronti delle parti, dei loro difensori, dei testimoni o di chiunque abbia rapporti con il magistrato nell'ambito dell'ufficio giudiziario, ovvero nei confronti di altri magistrati o di collaboratori»;

l'inosservanza dell'art. 358, comma 2, del codice di procedura penale assume indubbio rilievo sul piano disciplinare, laddove venga palesemente calpestato dalla condotta del pubblico ministero e ciò accadrebbe nella fattispecie, posto che il sostituto procuratore arriverebbe addirittura a scrivere in un suo provvedimento che non terrà alcun conto della dichiarazioni rese dall'indagato e dalla sua difesa,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti che tale a parere dell'interrogante gravissima «prassi» sia consuetudine presso la Procura della Repubblica di Parma e se non intenda adottare iniziative ispettive ai fini dell'esercizio dei poteri di competenza.

(4-04907)

PUGLIA, CAPPELLETTI, DONNO, ENDRIZZI, MORONESE, MORRA, NUGNES, SANTANGELO, TAVERNA, BUCCARELLA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il 2 giugno 2015 il medico Pietro Chiacchio viene eletto sindaco di Grumo Nevano, comune di circa 18.000 abitanti, situato in provincia di Napoli;

il dottor Chiacchio, sostenuto da 5 liste civiche, viene eletto al primo turno con il 51, 25 per cento delle preferenze, riuscendo ad evitare il ballottaggio grazie a soli 120 voti;

120 voti rappresentano meno della metà delle preferenze che il candidato sindaco ha conseguito, attraverso l'appoggio di una candidata di nome Marianna Ranucci, la quale, presentatasi con la lista civica «Popolari per Grumo», ha conseguito 456 preferenze;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

l'esperienza insegna che in un piccolo centro come Grumo Nevano gli abitanti finiscono per conoscersi tutti ed è plausibile che coloro che ricevono più voti siano anche coloro che sono più conosciuti nel territorio: dinamica normale nelle piccole e medie comunità;

la signora Ranucci, stranamente, è residente a Melito, altro comune dell'*hinterland* partenopeo, neppure confinante con Grumo Nevano;

non risultano altri legami della signora Ranucci con Grumo Nevano idonei a giustificare la sua popolarità nel territorio e un tale riscontro positivo nell'elettorato, tanto più che la signora si è candidata con una lista civica, che non era espressione di qualche forza politica con grosso seguito a livello nazionale;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

la signora Ranucci, all'atto della presentazione delle liste elettorali, nel compilare la scheda coi suoi dati personali, avrebbe dichiarato di non aver alcun procedimento penale pendente a suo carico. Si scoprirà, poi, che tale dichiarazione era mendace: due mesi prima, il 27 marzo 2015 per la precisione, la nona sezione penale del Tribunale di Napoli (giudice monocratico Maria Adele Scamardella) aveva condannato la signora Marianna Ranucci a 2 anni e 6 mesi di reclusione per aver favorito la latitanza del suo compagno, Salvatore D'Anna, che oggi sta scontando 8 anni di reclusione per traffico di droga per conto di un cartello di *clan* della camorra;

Salvatore D'Anna è stato arrestato a Valencia il 23 giugno del 2010. A lui gli inquirenti sono giunti proprio seguendo gli spostamenti della Ranucci, che si era recata in Spagna con documenti contraffatti attestanti una falsa identità, per raggiungere il suo amato, al quale aveva procurato anche un'autovettura per gli spostamenti in terra iberica;

nonostante una condanna per fatti di tale gravità, la Ranucci sarebbe stata candidata ed eletta. Tuttavia la signora è decaduta dalla carica di consigliere comunale lo scorso 8 novembre, a seguito di un provvedimento del Prefetto di Napoli;

considerato infine che:

il sindaco, i consiglieri di maggioranza e i componenti dell'amministrazione hanno manifestato profondo stupore per il provvedimento prefettizio;

il sindaco Chiacchio, anziché prendere le distanze dalla signora, a cui, nonostante i così gravi reati, non è stato impedito di deliberare per ben 5 mesi sulle sorti dei cittadini, ha definito la Ranucci «una giovane ragazza che ha sempre ricoperto il suo ruolo istituzionale con massima correttezza» (comunicato del Sindaco dell'8 novembre 2015),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga di dover accertare, per quanto di sua competenza, le ragioni per cui alla commissione elettorale sia sfuggito che la candidata avrebbe reso una dichiarazione mendace, in relazione all'assenza di processi penali in corso, e soprattutto come sia stato possibile ignorare completamente la condanna per vicende riconducibili addirittura alla criminalità organizzata;

se non ritenga, nell'ambito delle proprie attribuzioni, di verificare la regolarità e validità della competizione elettorale, posto che in assenza della candidata Ranucci, l'attuale sindaco Chiacchio avrebbe dovuto affrontare un'ulteriore fase elettorale, ossia il ballottaggio col secondo classificato, il cui esito non sarebbe stato scontato.

(4-04908)

BERTUZZI, VALDINOSI, ALBANO, GATTI, VACCARI, IDEM, LO GIUDICE, FASIOLO, VALENTINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

un lancio dell'agenzia Ansa del 26 novembre 2015 riporta i dati di una recente inchiesta, che ha accertato l'impiego di immigrati clandestini, come manodopera, in alcune aziende agricole romagnole dell'area della provincia di Forlì-Cesena;

secondo l'inchiesta, queste persone vengono sfruttate per un compenso di 3, 4 euro all'ora o percepiscono un totale di 30 euro per aver lavorato anche 16 ore al giorno;

a quanto risulta agli interroganti, lavoro nero e sottosalariato continua a diffondersi, nel settore primario, a macchia di leopardo sull'intero territorio nazionale;

si è molto parlato negli ultimi mesi del drammatico fenomeno che, ancora una volta, vede i lavoratori immigrati impiegati nei campi, vittime del «caporalato»;

nel 2015, a luglio, in Puglia, una donna di 49 anni è morta sfiancata dal caldo, mentre lavorava in vigna, per una paga di 2 euro all'ora;

un lavoratore tunisino di 50 anni è morto a Modugno, vicino a Bari, dopo una mattinata di lavoro per trasportare casse d'uva; un bracciante agricolo sudanese è morto di infarto il 20 luglio sui campi di pomodoro della provincia di Lecce e, ancora, come risulta da alcune inchieste giornalistiche, in Piemonte sono arrivati, per la vendemmia, oltre 1.000 migranti;

considerato che:

secondo un recente studio Istat, nonché secondo la fondazione studi «Consulenti del lavoro» su dati Inps e Inail, oltre 2 milioni sono i lavoratori irregolari nel nostro Paese, ovvero il 10 per cento circa degli occupati, in relazione ad un'economia sommersa del valore di circa 42 miliardi all'anno, con un'evasione complessiva stimata di 25 miliardi di euro;

il mancato gettito, derivante dall'economia sommersa, inciderebbe per 1,5 per cento sul Pil e tra i settori maggiormente esposti c'è quello agricolo, con 6.000 lavoratori reclutati a stagione;

in particolare, ogni anno si stima un mancato gettito di contributi Inps non versati dal settore agricolo di 600-800 milioni di euro, 8 miliardi di fatturato legale e sommerso, per la raccolta di frutti e ortaggi, di cui si valuta che un 10 per cento sia destinato alle figure del caporalato, secondo quanto emerso nelle 250 denunce del 2013 per riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani;

tenuto conto che:

il Consiglio dei ministri ha approvato, il 13 novembre 2015, un disegno di legge organico di contrasto al caporalato e al lavoro nero in agricoltura;

esso è volto a ristabilire la legalità e a colpire i responsabili di vere e proprie organizzazioni criminali, i cui confini si estendono ormai su tutto il territorio nazionale;

alla luce degli ultimi fatti di cronaca, appare oggi urgente più che mai individuare un canale privilegiato per incardinare il disegno di legge di contrasto al caporalato e al lavoro nero in agricoltura in uno dei 2 rami del Parlamento;

alle norme già approvate dalla giustizia è infatti necessario affiancare e rendere operativo il sistema delle reti territoriali, come già individuato all'articolo 30 del collegato agricolo alla legge di stabilità per il 2016 in discussione alla Camera,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto avvenuto in alcune aziende agricole romagnole dell'area della provincia di Forlì-Cesena, e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per accertare quanto accaduto;

quali tempi siano previsti per la presentazione al Parlamento del citato disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 13 novembre 2015.

(4-04909)

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-01963).

(4-04910)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02314, del senatore Endrizzi ed altri, sulla situazione del Corpo dei vigili del fuoco a Padova;

*4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

3-02349, del senatore Endrizzi ed altri, su attività di addestramento di milizie nel Corno d'Africa ad opera di militari italiani;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02413, dei senatori Campanella e Bocchino, sul crollo avvenuto presso la nuova darsena del porto di Catania;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-02414, del senatore Campanella ed altri, sulla situazione occupazionale dello stabilimento Fincantieri di Palermo.





